

presenza agostiniana



AGOSTINIANI SCALZI

IV CENTENARIO
DI FONDAZIONE DELL'ORDINE
(1592 - 1992)

2 Marzo - Aprile 1993

Spedizione in abbon. postale gr IV - 70%

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XX - n. 2 (108)

Marzo-Aprile 1993

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Documenti:</i>		
Discorso del Santo Padre ai Membri della Penitenzieria Apostolica	4	<i>Giovanni Paolo II</i>
<i>Costituzioni e Carisma:</i>		
L'aspetto giuridico	9	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Pagine scelte OAD:</i>		
Le Costituzioni del 1598	22	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Protagonisti della Riforma:</i>		
P. Andrea Taglietta di S. Giobbe	28	<i>P. Angelo Grande</i>
Verso il 74° Capitolo Generale	31	<i>P. Emilio Kisimba</i>
<i>Storia dell'Ordine:</i>		
S. Maria della Verità (Napoli): Protocenobio dell'Ordine	34	<i>P. Giorgio Mazurkiewicz</i>
I Conventi degli Agostiniani Scalzi: Provincia Piemontese	39	<i>P. Mario Genco</i>
<i>Notizie:</i>		
Brasile: Il nuovo noviziato «Madre di Consolazione»	44	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Vita Nostra	46	<i>P. Pietro Scalia</i>
Una presenza a Spoleto	49	<i>Carlo Alberto Berio</i>
<i>Bibliografia:</i>		
Segnalazioni	50	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina: Giovanni di Paolo: *S. Agostino consegna la Regola* (Avignone, Musée du Petit Palais). 4.^a di copertina: *Simbolo per il IV Centenario della Riforma*. Foto a pag. 8: *S. Agostino, tela del secolo XVII, Monastero delle Clarisse Cappuccine (Genova)*.

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000
C.C.P. 56864002 intestato a *PP. Agostiniani Scalzi* 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698

Il 19 maggio prossimo si chiude l'anno giubilare commemorativo del IV centenario di fondazione del nostro Ordine: un evento che ha lasciato indubbiamente una traccia nel nostro spirito, portandoci più vicino al cuore del nostro carisma e della nostra storia. Siamo ben consci di essere appena all'inizio di una lunga esplorazione del patrimonio spirituale lasciatoci dai nostri confratelli, su cui dovremo meditare attentamente per assimilarlo in modo nuovo.

Per questo, Presenza Agostiniana offre in questo numero una anticipazione di un volume che uscirà prossimamente: Le Costituzioni del 1598 e del 1620. Esso, al di là dell'indubbio valore culturale e storico, è un documento indicativo del cammino che stiamo facendo per assorbire la linfa spirituale direttamente alle prime fonti della nostra storia. Siamo lieti di offrire questo prezioso contributo come dono ai confratelli per la conclusione del centenario, e come affettuoso omaggio ai Padri fondatori della nostra Riforma. In questo contesto si inserisce anche il servizio sul protocenobio di Napoli e sul P. Andrea Taglietta di S. Giobbe, che si può considerare a buon diritto uno dei primi e più rappresentativi religiosi agostiniani scalzi.

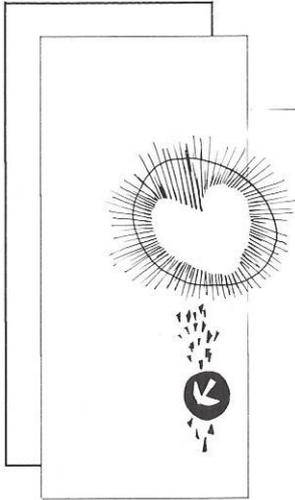
Il 27 aprile 1598, quando i nostri Padri firmarono le prime Costituzioni in S. Paolo alla Regola (Roma), vollero indicarci esplicitamente che cosa si proponevano di realizzare nella Chiesa di Dio: ricopiare fedelmente la vita di Gesù Cristo, la vita della comunità apostolica di Gerusalemme, la vita del S. P. Agostino. Ecco il loro testamento spirituale, che intendiamo raccogliere.

Questo centenario, dunque, non si chiude. Esso è soltanto la prima pietra, che abbiamo posto a fondamento dell'edificio del rinnovamento e sviluppo del nostro Ordine. Con questo stato d'animo guardiamo anche al prossimo Capitolo generale e alle "res novae" dell'attuale stagione della Chiesa, che vuole rifare dappertutto il tessuto cristiano della società umana. È il compito della nuova evangelizzazione, riproposto a tutti i religiosi nel prossimo Sinodo dei Vescovi sulla "identità e missione oggi della vita consacrata".

Il 1993 è anche una data significativa per la nostra rivista: Presenza Agostiniana compie vent'anni! Pertanto mi sembra doveroso ricordarlo, accomunando nello stesso "grazie" coloro che l'hanno fondata, vi hanno collaborato, l'hanno apprezzata e sostenuta. Attorno ad essa, insensibilmente, si è raccolta una bella famiglia di confratelli, consorelle e amici, tutti fortemente innamorati del pensiero e del cuore di Agostino, e uniti nel vincolo della comunione agostiniana. Credo di poter dire che, in qualche misura, siamo cresciuti con Presenza Agostiniana. Senza dubbio i suoi vent'anni si identificano con una bella stagione di fervore e di rinascita agostiniana del nostro Ordine.

Vogliamo, perciò, augurare a Presenza Agostiniana lunga vita: non sapremo più restarne privi!

P. Eugenio Cavallari, OAD



DISCORSO DEL SANTO PADRE ai Membri della Penitenzieria Apostolica

1. Mi è felice occasione di compiacimento la vostra presenza in questa, che è e dovete considerare casa paterna, Signor Cardinale Penitenziere Maggiore, Prelati ed Officiali della Penitenzieria, Padri Penitenzieri Ordinari e Straordinari delle Basiliche Patriarcali dell'Urbe, e voi, cari alunni, di recente ordinati o anelanti a ricevere presto l'Ordinazione.

Il compiacimento deriva sia dalla vostra affettuosa unione col Successore di Pietro che, qui e ora, si fa quasi tangibile, sia dalla speciale vostra condizione di Penitenzieri, che dedicate il vostro impegno ministeriale in modo privilegiato al sacramento della Penitenza, ovvero di sacerdoti alle vostre primissime cure pastorali, o ancora di candidati al sacerdozio, i quali prima di assumere il particolare ufficio, che la Provvidenza, mediante la voce dei Superiori gerarchici, vi assegnerà nella chiesa, con la frequenza al corso sul foro interno tenuto dalla Penitenzieria Apostolica, avete inteso approfondire la vostra preparazione in ordine al servizio delle anime nella remissione del peccato. Al compiacimento è unita la gratitudine al Signore, poiché Egli nel vostro impegno e nella vostra diligenza rende evidente che continua a suscitare per il suo Popolo ministri di perdono e di riconciliazione.

L'*Ordo Paenitentiae* oggi vigente così esprime, nella formula dell'assoluzione, le grandi realtà nelle quali si attua il ritorno dell'uomo peccatore a Dio e si ripristina il suo ordine interiore: «Dio Padre di misericordia... ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace». Orbene, il sacramento della Penitenza - ministero della Chiesa - produce il perdono di Dio, in quanto agisce per virtù divina, quali che siano il merito o il demerito personale e le qualità umane del ministro: così in proposito insegna (per tutti i sacramenti, non solo per quello della Penitenza) il Catechismo della Chiesa Cattolica: «I sacramenti conferiscono la grazia che significano. Sono efficaci, perché in essi agisce Cristo stesso: è Lui che battezza, è Lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa. Il Padre esaudisce sempre la preghiera della Chiesa del suo Figlio» (n. 1127); «E' questo il significato dell'affermazione della Chiesa: i sacramenti agiscono "ex opere operato"» (n. 1128).

Indubbiamente la pace annunciata dalla formula sacramentale, pace soprannaturale e che, pertanto, *exsuperat omnem sensum* (Fil. 4,7), deriva anch'essa nell'anima *ex ope-*

re operato; ma, nei limiti in cui ciò è possibile, attesa la sua trascendenza soprannaturale, la percezione gratificante di questa pace da parte del soggetto del sacramento dipende anche in notevole misura dalla personale santità del sacerdote, ministro del sacramento della Penitenza, dalla sua sapienza coltivata nello studio, dalla sua sensibilità psicologica, dalla sua accogliente umanità: egli, infatti, incoraggia a perseverare nella grazia restituita, ed alimenta la fiducia nella possibilità della salvezza, stimola all'umile gratitudine verso il Signore, ed aiuta (salvo casi patologici o ai limiti della normalità) a ricostruire l'equilibrio della coscienza e la sanità del giudizio.

2. Nelle mie precedenti allocuzioni a questo uditorio ho fissato l'attenzione prevalentemente su aspetti dogmatici, morali e canonistici del sacramento della Penitenza; esse sono state raccolte in volume e accompagnate da un sintetico commento a cura della Penitenzieria Apostolica; mi conforta sapere che hanno avuto larga diffusione, e spero che giovino per l'auspicata ripresa di un uso frequente del sacramento della Penitenza. Considerando ora in concreto l'amministrazione del sacramento del perdono, amerei intrattenermi sui menzionati aspetti di santità, sensibilità psicologica e accogliente umanità del ministro.

Il confessore deve impegnarsi al massimo affinché, accanto all'effetto essenziale, che l'*opus operatum* sempre produce, supposte le condizioni di validità, si producano anche a favore del penitente, nel mistero della Comunione dei Santi, i frutti della sua personale santità: per virtù di intercessione presso il Signore, per forza trascinante di esempio, per l'offerta che il sacerdote santo fa delle sue espiazioni a vantaggio del penitente. Si tratta di cose ben evidenti. Ma desidero insistere affinché la carità faccia sì che il vostro sia mai *nudum ministerium* penitenziale, ma un dono paterno e fraterno accompagnato dalla vostra preghiera e dal vostro sacrificio per le anime, che il Signore mette sul vostro cammino: «Per ciò... completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Così l'esercizio del ministero è santo ed è strumento di santificazione per lo stesso ministro.

3. Sul sacerdote confessore incombe il dovere grave di possedere dottrina morale e canonistica adeguata almeno ai *communiter contingentia*, e cioè al comportamento umano nell'ordinario dei casi, tenuto particolarmente conto delle condizioni generali dell'"ethos" socialmente dominante. Dico almeno, ma aggiungo subito che tale preparazione dottrinale deve sempre accrescersi e consolidarsi, sulla base dei grandi principi dogmatici e morali, i quali consentono di risolvere *cattolicamente* anche le situazioni problematiche che si affacciano alle coscienze, nell'incessante evoluzione culturale, tecnica, economica, e così via, della storia umana.

Anche qui, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è paradigmatico: esso autorevolmente propone il giudizio morale da formulare su realtà della vita umana, effettivamente presentatesi, o divenute statisticamente diffuse, in tempi recenti, si è detto a questo proposito che il *Catechismo* considererebbe nuovi precetti o nuovi peccati, mentre esso non fa che applicare a modalità dell'agire umano, ora divenute comuni, l'identica legge divina, naturale o rivelata. Impegno particolarmente importante e delicato, nel quale applicare la necessaria solidità della dottrina, è per il confessore quello di facilitare al penitente l'accusa dei peccati, contemperando con l'esigenza di una morale completezza, irrinunciabile per i peccati mortali, quanto alla specie, alle circostanze determinanti per la specie stessa, e al numero, quella di non rendere la confessione odiosa o penosa, specialmente a colo-

ro, la cui religiosità è debole o di cui è incipiente il processo di conversione. A questo riguardo mai si raccomanderà abbastanza la delicatezza circa le materie oggetto del sesto precetto del Decalogo.

Occorre inoltre considerare la possibilità che la limitatezza umana ponga il ministro della Penitenza, anche senza sua colpa, di fronte ad argomenti sui quali egli non ha un'approfondita preparazione. Vigé allora l'aureo principio del dottore moralista Sant'Alfonso Maria de' Liguori: *Saltem prudenter dubitare*. La preparazione dottrinale del confessore dovrà essere tale da consentirgli almeno di percepire la possibile esistenza di un problema. In tal caso la prudenza pastorale, unita all'umiltà, tenendo conto dell'urgenza o meno, dell'ansia o meno del penitente, e delle altre concrete circostanze, lo porterà a scegliere se inviare il penitente stesso ad un altro confessore o fissare un appuntamento per un nuovo incontro e nel frattempo prepararsi: a questo riguardo giova tener presente che sono disponibili i volumi dei *Probati auctores*, e che, salvo il rispetto assoluto del sigillo sacramentale, si può ricorrere a sacerdoti più dotti e sperimentati, in particolare si può ricorrere - torna opportuno dirlo qui - alla Penitenzieria Apostolica, che è sempre pronta ad offrire per casi concreti, e quindi individuali, il suo servizio di consulenza, munito di valore autoritativo.

4. Il Sacramento della Penitenza non è e non deve diventare una tecnica psicoanalitica o psicoterapeutica. Tuttavia, una buona preparazione psicologica, ed in generale nelle scienze umane, consente certamente al ministro di meglio penetrare nel misterioso ambito della coscienza, con l'intento di distinguere - e spesso non è facile - l'atto veramente "umano", quindi moralmente responsabile, dall'atto "dell'uomo", talvolta condizionato da meccanismi psicologici - morbosi o indotti da abitudini inveterate - che tolgono la responsabilità o la diminuiscono, spesso senza che lo stesso soggetto agente abbia chiara nozione dei limiti discriminanti tra le due situazioni interiori. Si apre qui il capitolo della carità paziente e comprensiva che si deve avere verso gli scrupolosi. Al tempo stesso, occorre chiaramente affermare che troppo spesso certi atteggiamenti del pensiero moderno scusano indebitamente comportamenti, che a motivo del volontario inizio di un'abitudine, non sono o non sono totalmente scusabili. La finezza psicologica del confessore è preziosa per facilitare l'accusa a persone timide, soggette alla vergogna, impacciate nell'eloquio: questa finezza unita alla carità, intuisce, anticipa, rasserena.

5. Nostro Signore Gesù Cristo ha trattato il peccatore in un modo, che rivela nella concretezza dei fatti ciò che S. Paolo scrive a Tito: «*Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri*», si è resa visibile la benignità di Dio nostro Salvatore (Tit 3,4). Basti meditare sul racconto evangelico della peccatrice convertita (Lc 7,36-50), sulla donna adultera nella toccante pagina del Vangelo di S. Giovanni (8,3-11) e sulla stupenda parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32). Il sacerdote, trattando con i peccatori nel sacramento della Penitenza, si ispiri a questo divino Modello, chiedendo al Signore la grazia di poter meritare il titolo che Dante Alighieri riserva a S. Luca: *Scriba mansuetudinis Christi*, uno scriba che incide il suo racconto non sulle pagine di un libro, ma sulle pagine viventi delle anime.

Così il sacerdote confessore non deve mai manifestare stupore qualunque sia la gravità, l'impensabilità, per così dire, dei peccati accusati dal penitente, mai deve pronunciare parole che suonino di condanna alla persona anziché al peccato, mai deve inculcare terrore anziché timore, mai deve indagare su aspetti della vita del penitente, la cui conoscenza non sia necessaria per la valutazione dei suoi atti, mai deve usare termini che

ledano anche solo la finezza del sentimento, anche se, propriamente parlando, non violano la giustizia e la carità; mai deve mostrarsi impaziente o geloso del suo tempo, mortificando il penitente con l'invito a far presto (salva come è chiaro l'ipotesi in cui l'accusa venga fatta con una inutile verbosità). Quanto all'atteggiamento esterno il confessore mostri un volto sereno ed eviti gesti, che possano significare meraviglia, riprovazione, ironia. Analogamente, voglio ricordare che non si deve far pesare sul penitente il proprio gusto, ma rispettare la sua sensibilità per quanto concerne la scelta della modalità della confessione, cioè se faccia a faccia o attraverso la grata del confessionale.

6. Infine, una riassuntiva raccomandazione: tanto maggiore sia la misericordia quanto maggiore è la miseria morale del penitente. E se a confessarsi è un sacerdote, più umiliato per le sue colpe di un penitente laico, e forse più esposto allo scoraggiamento a motivo della sua stessa dignità profanata, pensiamo che senza una parola di rimprovero *Domini respexit Petrum* (Lc 22,61) - quel Pietro che solo poche ore prima aveva ricevuto il sacerdozio e subito era caduto - e con quello sguardo amorevole in un istante lo sollevò dall'abisso. Come vedete, in questo nostro colloquio, molto ha parlato la ragione illuminata dalla Fede; vorrei che, nell'esercizio del ministero della Penitenza, soprattutto parlasse il cuore infiammato dalla carità, il cuore sacerdotale, che tenta, pur nella infinita distanza, di rassomigliare a Gesù mite ed umile di cuore. Ve lo conceda la divina misericordia, di cui, carissimi Fratelli, sia per voi auspice l'Apostolica Benedizione.

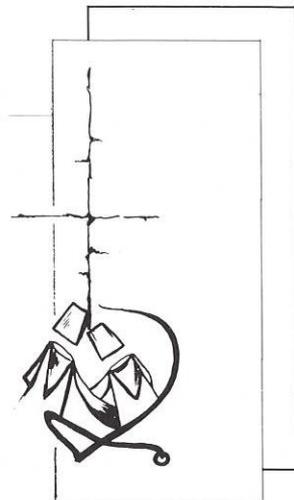
“Ricordi il sacerdote che nell’ascoltare le confessioni svolge un compito ad un tempo di giudice e di medico, ricordi inoltre di essere stato costituito da Dio ministro contemporaneamente delle divina giustizia e misericordia; così da provvedere all’onore divino e alla salvezza delle anime”.

(Can. 978, 1)

* * *

“Celebrando il sacramento della penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell’amore misericordioso di Dio verso il peccatore”.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1465)



L'ASPETTO GIURIDICO

Abbiamo esaminato il *Prologo*¹, adesso ci soffermiamo sulla prima parte delle Costituzioni, che tratta della *Natura, spiritualità e fine dell'Ordine*. Essa si articola in dieci numeri, che presentano il carisma degli agostiniani scalzi nei suoi diversi aspetti: giuridico, evangelico, trinitario, cristologico, ecclesiale, contemplativo, apostolico, comunitario, penitenziale, mariano, escatologico. All'aspetto giuridico sono riservati i primi due numeri.

Il dettato delle Costituzioni

1. *L'Ordine degli Agostiniani Scalzi (Ordo Augustiniensium Discalceatorum: O.A.D.) è un Istituto clericale, esente, di diritto pontificio.*

I suoi membri, chierici e fratelli coadiutori, oltre i voti di castità, povertà, obbedienza, seguendo lo spirito e la dottrina del loro Padre S. Agostino, emettono un quarto voto, quello di umiltà.

2. *La Famiglia degli Agostiniani Scalzi comprende anche le Religiose Agostiniane Scalze, il Terz'Ordine Regolare e Secolare, e le altre Associazioni aggregate a norma del diritto universale*².

Perché al primo posto l'aspetto giuridico?

La domanda può sembrare oziosa, ma ha la sua importanza. Si può rispondere: per due motivi.

1° Perché è della massima importanza precisare subito la configurazione canonica dell'Ordine all'interno della Chiesa e nel contesto degli altri Istituti religiosi. Infatti, la vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici è una forma stabile di vita, che appartiene alla vita stessa e alla santità della Chiesa. E come tale, essa dev'essere riconosciuta, sancita e regolata canonicamente, con un particolare corpo di leggi, dalla competente autorità ecclesiastica³. Senza configurazione giuridica, ufficialmente sancita,

¹ Cfr. *Presenza Agostiniana*, n. 2-4 (1992) 172-207; n. 5-6 (1992) 29-38; n. 1 (1993) 4-14.

² Costituzioni 1983, nn. 1-2.

³ Cfr. Cann. 207,2; 573; 574; 576; 590; 595.

non esiste propriamente stato canonico di vita consacrata; neppure nel caso della vita eremitica o anacoretica, e dell'ordine delle vergini⁴. Inoltre, senza una chiara configurazione canonica, nelle sue linee generali e particolari, è possibile che sorgano incomprensioni e contrasti, che quanto meno appesantiscono e ritardano la vitalità e lo sviluppo dell'Istituto religioso. Ne ha fatto esperienza il nostro Ordine nella plurisecolare controversia con l'Ordine Agostiniano, per difendere la propria identità e legittima autonomia. E forse si deve a questo ricordo storico che, nell'indicazione degli elementi costitutivi del carisma, si sia preferito mettere al primo posto l'aspetto giuridico.

Anche S. Agostino d'altronde, all'inizio della Regola, manifesta l'importanza di questa dimensione giuridica con quel suo tono solenne da legislatore: «*Questi sono poi i precetti che prescriviamo di osservare a voi riuniti in monastero*»⁵.

2° Il secondo motivo va ricercato nella natura stessa delle Costituzioni, le quali non sono un libro ascetico di pii consigli, ma un codice normativo di vita. Un codice cioè che deve contenere tanto gli elementi teologici e spirituali secondo l'intendimento e i progetti dei fondatori⁶, quanto le leggi relative agli svariati aspetti giuridici⁷, che l'istituto religioso, come società visibile inserita nella struttura sociale della Chiesa, deve avere.

I - ANALISI DEL TESTO

«*L'Ordine degli Agostiniani Scalzi (Ordo Augustiniensium Discalceatorum: O.A.D.)*». - Questa denominazione è quella ufficiale, attualmente in vigore. La formulazione italiana risale al Capitolo generale del 1969; quella latina con la relativa sigla, al Capitolo generale del 1975. Nel passato ha avuto molte varianti. Per esempio: il Generale dell'Ordine Agostiniano, P. Andrea Securano da Fivizzano, il 13.11.1593 approvava la nuova Riforma Agostiniana chiamandola: «*Congregationem Fratrum Discalceatorum Ordinis Heremitarum S. Augustini*»⁸. Clemente VIII, nelle sue Bolle parla indifferentemente di: «*Congregationis Fratrum Reformatorum Scalceatorum Ordinis S. P. Augustini*»; «*Ordinis Fratrum Discalceatorum, seu Reformatorum S. Augustini*»; «*Congregationi S. Augustini Reformatorum, seu Discalceatorum*». Paolo V il 28.9.1610, col Breve «*Christifidelium*», approva in forma semplice le prime Costituzioni usando l'espressione: «*Fratres Congregationis Discalceatorum Italiae Ordinis Eremitarum S. Augustini*»; nel Breve «*Sacri Apostolatus*» del 5.5.1620, con cui approva in forma specifica le Costituzioni, fa uso di questa denominazione: «*Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini Congregationis Discalceatorum Italiae*». Urbano VIII nel celebre breve «*Ad Uberes*» del 29.8.1626 parla di «*Ordinis Eremitarum S. Augustini Discalceati, nuncupati Congregationis Italiae*»⁹. Nel frontespizio del Cerimoniale, edito a Roma nel 1704, si legge: «*Fratrum Eremitarum Discalceatorum Ordinis S. P. Augustini Congregationis Italiae, et Germaniae*». Il frontespizio dell'«*Ordinarium precum*» del 1727, dice: «*Ad usum... Fratrum Discalceatorum Ordinis Eremitarum Sancti P. Augustini Congregationis Italiae, et Germaniae*». C'era anche chi scriveva, per esempio il P. David da S. Maria, nel frontespizio del libro dove ha raccolto

⁴ Cfr. Cann. 603-604; 207,2.

⁵ Regola 2.

⁶ Can. 578.

⁷ Can. 587.

⁸ Cfr. GIANBARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, *Lustri storici de' Scalzi Agostiniani d'Italia e Germania*, Milano, 1700, pag. 3.

⁹ Cfr. DAVID A S. MARIA, OAD, *Bullae Summorum Pontificum, Sacrae Congregationis Decreta ad Augustinenses Excalceatos spectantia*, Roma, 1742.

le Bolle dei Pontefici e i Decreti dei Capitoli generali, nel 1742: “*Ad Augustinenses Excalceatos*”. Le Costituzioni, aggiornate al Codice di Diritto Canonico del 1917 e pubblicate nel 1931, dicono: “*Constitutiones Fratrum Eremitarum Excalceatorum Ordinis S. Augustini*”. Inoltre nel linguaggio comune, un tempo si diceva: *Romitani Scalzi di S. Agostino*.

Non è possibile segnalare tutte le varianti. Ma già da queste è facile cogliere nella denominazione della nostra Riforma agostiniana d'Italia, sorta nel 1592, la costante di alcuni elementi, sempre presenti anche se diversamente formulati: “Agostiniani”, “Scalzi”, “Eremitani”, “Congregazione d'Italia e Germania”. Analizziamoli distintamente:

a. *Agostiniani*. Questo termine è stato sempre gloria e vanto degli Agostiniani Scalzi. Infatti, mai nel corso della loro storia di quattro secoli è venuta meno la coscienza della loro agostinianità e la gioia di appartenere ad Agostino. E mai una volta la Chiesa ha esitato a intervenire nel riconoscerli e difenderli come veri figli di S. Agostino, quando veniva loro contestato il diritto di chiamarsi “Agostiniani”. Si legga al riguardo la dichiarazione del Card. Antonio Sauli, fatta a nome di Paolo V nel 1613¹⁰, la sentenza della Congregazione dei Vescovi e Regolari nel 1646¹¹ e un Breve di Clemente X nel 1674¹².

b. *Scalzi*. Il termine è presente ininterrottamente fin dagli inizi come aggettivo qualificante della Riforma Agostiniana d'Italia. Lo era anche di quella di Spagna, Francia, Portogallo. Ma in quella di Spagna è prevalso l'altro aggettivo “Recolletti”. Nel 1969 ci fu chi, durante la prima fase di elaborazione del nuovo testo delle Costituzioni, avanzò la proposta di toglierlo, come anacronistico. Nelle Costituzioni infatti non si faceva più menzione dei sandali. Ma la proposta non fu accolta. E con ragione, perché l'aggettivo “*Scalzi*” ha un significato biblico-teologico molto profondo, che trascende il semplice significato materiale dei piedi scalzi. Lo ha dimostrato egregiamente il P. Ignazio Barbagallo, OAD, nel suo prezioso studio sulla spiritualità degli Agostiniani Scalzi: in esso, molto opportunamente, egli parla di “*scalzismo*” nel senso spirituale¹³.

c. *Eremitani*. Il termine designa la radice eremitica propria dell'Ordine Agostiniano. Esso infatti sorse nella “piccola unione” del 1244 e nella “grande unione” del 1256 come confluenza in un solo Ordine di tanti gruppi eremitici. Gli Agostiniani Scalzi d'Italia lo hanno fatto proprio, e l'hanno usato fino al Capitolo generale del 1969, quando si è ritenuto opportuno toglierlo, perché non più adatto ad esprimere, come nel passato, il contenuto dell'interiorità e della contemplazione agostiniana.

d. *Congregazione*. Il significato di questa parola nel passato è tuttora oggetto di studio da parte degli storici. Poteva significare una realtà autonoma, ma non indipendente, all'interno di uno stesso Ordine; e poteva significare anche una realtà totalmente autonoma e indipendente¹⁴. Nella nostra storia esso è stato usato dall'inizio della Riforma al

¹⁰ Cfr. DAVID A S. MARIA, OAD, *Bullae Summorum Pontificum, Sacrae Congregationis Decreta ad Augustinenses Excalceatos spectantia*, Roma, 1742, pagg. 14-16.

¹¹ *Ib.*, pagg. 57-59.

¹² *Ib.*, pagg. 95-99.

¹³ I. BARBAGALLO, OAD, «*Togliti i calzari. La terra che calpesti è santa*». *La spiritualità degli agostiniani scalzi*, Roma, 1978.

¹⁴ Sul significato che aveva la parola *Congregazione* e sull'uso che di essa è stato fatto nella nostra storia, credo sia utile leggere le puntualizzazioni di P. Domenico Fenocchio, OAD, in un opuscolo del 1926: *Brevi note storico-giuridiche sugli agostiniani scalzi*, pp. 22-23. «E ben risaputo che nei secoli passati, quando la terminologia dei vari istituti religiosi non era così determinata e precisa come in tempi più recenti, e specialmente dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, assai spesso si usava promiscuamente il titolo di Ordine e di Congregazione specialmente se si trattava di Congregazione regolare.

Il nome di Congregazione poi, aveva un significato diverso, secondo che si riferiva ad una Congregazione regolare o monastica *sui juris*, ovvero ad una Congregazione religiosa di voti semplici, oppure veniva adoperato per designare un aggregato di conventi che avevano statuti propri, restando però sempre sotto la giurisdizione del generale dell'Ordine a cui

1931, allorché, con l'approvazione delle nuove Costituzioni da parte della Congregazione dei Religiosi, il termine *Congregazione* è stato sostituito con *Ordine*, e il titolo di *Vicario Generale*, dato al Superiore Generale, con *Priore Generale*. Si chiudeva così definitivamente la lunga controversia sull'autonomia e l'indipendenza degli Agostiniani Scalzi dall'Ordine Agostiniano.

L'aggiunta delle parole *Congregazione d'Italia e Germania* era fatta per distinguerla dalla Congregazione degli Scalzi di Spagna e Filippine (o Recolletti), e dalle Congregazioni di Francia e di Portogallo.

«**È un Istituto**». - "Istituto" è il termine che usa il nuovo Codice di Diritto Canonico, in sostituzione del termine "Religione" usato dal Codice precedente del 1917. Esso sta ad indicare «una società i cui membri, secondo il diritto proprio, emettono i voti pubblici, perpetui o temporanei da rinnovarsi alla scadenza, e conducono vita fraterna in comunità»¹⁵.

Il termine "Ordine" non è più presente nel nuovo Codice di Diritto Canonico. Esso era usato dal Codice del 1917 col significato di «religione in cui i voti sono detti solenni»¹⁶ e chiamava «religiosi regolari» coloro che nell'Ordine emettevano i voti solenni, e «religiosi di voti semplici» coloro che in una Congregazione religiosa emettevano i voti detti semplici¹⁷. Il nuovo Codice invece parla semplicemente di «Istituti di vita consacrata»¹⁸ e di «Società di vita apostolica»¹⁹, e distingue i voti che si emettono negli Istituti di vita consacrata in «pubblici, perpetui (o definitivi)²⁰ oppure temporanei da rinnovarsi alla scadenza»²¹. Ma, anche se non è presente nel nuovo Codice, il termine "Ordine" viene tuttora usato come sinonimo di Istituto di vita consacrata, e con l'aggiunta del valore che gli proviene dal richiamo alla tradizione storica dei secoli passati.

«**Clericale**». - Dice il Can. 588: «1. Lo stato di vita consacrata, per natura sua, non è né clericale né laicale. 2. Si dice istituto clericale quello che, secondo il progetto inteso dal fondatore, oppure in forza di una legittima tradizione, è governato da chierici, assume l'esercizio dell'ordine sacro e come tale viene riconosciuto dall'autorità della Chiesa. 3. Si chiama istituto laicale quello che, riconosciuto come tale dalla Chiesa stessa, in forza della sua natura, dell'indole e del fine, ha un compito specifico, determinato dal fondatore o in base ad una legittima tradizione, che non comporta l'esercizio dell'ordine sacro».

In base a questa distinzione, o anche solo a quella più generica del Codice precedente, si coglie bene il senso che le Costituzioni attribuiscono al termine "clericale". Esse vogliono dire che la nostra Riforma fin dalle origini è stata sempre aperta al sacerdozio per coloro che lo desideravano; è stata sempre governata da religiosi sacerdoti e come clericale è stata sempre riconosciuta dalla Chiesa.

appartenevano. La Riforma degli Scalzi ebbe il titolo di Congregazione con quest'ultimo significato, nei primi sette anni di sua esistenza. Divenuta autonoma dopo la nomina del Sovrintendente Apostolico, conservò il titolo di Congregazione, ma esso ebbe un significato ben diverso dal primitivo, designando da quel tempo una Congregazione regolare *sui iuris*, ossia vero Ordine religioso. E che in tal senso debba intendersi lo mostra anche il fatto che, nella Bolla di approvazione di Urbano VIII, la Congregazione degli Scalzi di Francia, la quale aveva l'identissimo essere giuridico di quella d'Italia, è espressamente chiamata più volte Congregazione regolare.

¹⁵ Can. 607,2.

¹⁶ C.I.C. del 1917, Can. 488,2.

¹⁷ C.I.C. del 1917, Can. 488,7.

¹⁸ Cann. 573-730.

¹⁹ Cann. 731-746.

²⁰ Can. 623.

²¹ Can. 607,2.

Così facendo, il nostro Ordine è rimasto fedele all'antica tradizione storica dell'istituzione agostiniana, la quale, anche se nel primissimo inizio (a. 388 a Tagaste) fu laicale, perché laico era Agostino che la fondò; dopo, con l'ordinazione sacerdotale ed episcopale di Agostino e di alcuni suoi seguaci, si trasformò in clericale. Con ciò non si pretese e non si pretende obbligare al sacerdozio, rimanendo la vita religiosa agostiniana aperta a quanti volevano e vogliono entrare a far parte della santa convivenza dei servi di Dio. Infatti il titolo comune per tutti è "frati" (fratres).

L'aggettivo "clericale" perciò non è discriminante all'interno della vita religiosa. Esso semplicemente precisa i ruoli in ciò che scaturisce dall'aver o non avere l'ordine sacro. Proseguono infatti le Costituzioni:

«I suoi membri, chierici e fratelli coadiutori...» - emettono gli stessi voti. Nessuna differenza tra di loro: gli uni e gli altri sono membri effettivi dell'Ordine allo stesso titolo. Tutti sono "frati", che emettono gli stessi voti. Riguardo alla consacrazione religiosa, nulla distingue il Priore generale da un religioso sacerdote o un fratello coadiutore, o laico o converso, come prima si chiamava. Dicevano le Costituzioni del 1620: «I Fratelli laici, o conversi, siano accolti nella nostra Congregazione come i chierici, e tutto ciò che si dice dei novizi chierici, sulla loro accoglienza, educazione e formazione, vale anche per i novizi laici»²². E le Costituzioni del 1931: «I Fratelli conversi sono, come gli altri fratelli chierici, veri religiosi»²³.

Diversi però erano i ruoli pratici di responsabilità e di lavoro: sia per il motivo dell'ordine sacro, che abilita i chierici a compiere azioni che non competono a chi non è costituito "in sacris", sia anche per una diversa mentalità storico-sociale-ecclesiale del passato. Dicono le Costituzioni del 1931: «I Fratelli conversi... vengano destinati ai servizi temporali e corporali dell'Ordine, e così tendano alla perfezione religiosa»²⁴; «I fratelli conversi sappiano e siano spesso avvertiti che la loro umile e santa vocazione è molto preziosa. Infatti, attraverso il lavoro e il servizio a quelli che si dedicano agli studi sacri e al ministero apostolico, divengono anch'essi partecipi delle loro opere. Vi si applichino quindi con animo gioioso; e con docilità, ponderazione e l'uso frequente di giaculatorie, realizzino la loro vocazione»²⁵.

Un altro motivo di diversità dei ruoli è da ricercare in una più rigida interpretazione del voto di umiltà, per cui i fratelli coadiutori, nel passato, non potevano avere voce né attiva né passiva nelle votazioni e non potevano ambire allo stato dei fratelli chierici.

Nonostante queste restrizioni, è bello però vedere come siano stati sempre numerosi nel nostro Ordine i fratelli coadiutori, e, quel che più conta, siano stati uomini di primo piano nella santità: pensiamo, per esempio, al Ven. Fra Santo di S. Domenico, Fra Bernardo dello Spirito Santo, Fra Zaccaria, ecc.

Oggi è cambiato il contesto sociale-ecclesiale, e perciò le Costituzioni hanno apportato un notevole progresso. Infatti, ai fratelli coadiutori viene concessa la voce sia attiva che passiva, con l'unica restrizione di non poter «essere eletti all'ufficio di superiore o vicario sia generale, sia provinciale, sia locale, in quanto ciò comporta negli istituti clericali la giurisdizione in foro interno ed esterno»²⁶, e agli altri uffici che richiedono l'ordi-

²² Costituzioni 1620, pag. 45.

²³ Costituzioni 1931, n. 229.

²⁴ Costituzioni 1931, n. 229.

²⁵ Costituzioni 1931, n. 236.

²⁶ Can. 596.

ne sacro»²⁷. Con ciò, oggi, il campo delle attività dei fratelli coadiutori va ben oltre quello del lavoro manuale; e i limiti di applicazione del voto di umiltà risultano così formulati: «*Col voto di umiltà i religiosi promettono di non ambire a quegli uffici ecclesiastici che, pur intesi come diaconia, potrebbero stimolare la vanità umana; cioè, a non procurarsi direttamente o indirettamente, con atti esterni e deliberati: i chierici, le dignità ecclesiastiche fuori dell'Ordine e, nell'interno di esso, gli uffici di superiore maggiore e locale; i fratelli coadiutori, quegli uffici ai quali possono accedere con la voce passiva*»²⁸.

«**Esente**». - L'esenzione è la «sottrazione di alcuni istituti di vita consacrata alla potestà di governo dell'Ordinario del luogo per autorità del Romano Pontefice e per il bene comune della Chiesa»²⁹. Di esenzione parla il Codice ai Cann., 586, 590, 591, 593. In modo particolare, il decreto "Mutuae relationes" delle Congregazioni per i religiosi e i vescovi (1978) affronta questo problema nel contesto di una opportuna coordinazione di intenti e di responsabilità a livello operativo. L'applicazione pratica dell'esenzione richiede sempre molto equilibrio e molto buon senso, che faccia procedere nel rispetto del carisma proprio di ciascun istituto e del bene comune della Chiesa. Infatti l'esenzione viene concessa proprio per questo, e non per evadere, da una parte, alle proprie responsabilità ecclesiali e sociali, o per asservire, dall'altra, come manovalanza di comodo. Oggi più che mai vescovi e religiosi debbono reciprocamente scoprirsi, conoscersi, incontrarsi, collaborare. E ognuno ha un bel tratto di cammino da compiere, essendo ancora molto distanti gli uni dagli altri!

Indicazioni pratiche ed equilibrate, al riguardo, nelle nostre Costituzioni si trovano in modo particolare ai nn. 65-67, dove sono tracciati i tre campi specifici del nostro apostolato: all'interno della comunità, della Chiesa particolare che ha nel Vescovo il suo centro, e della Chiesa universale.

«**Di diritto pontificio**». - La spiegazione si trova nel Can. 589, dove è scritto: «Un istituto di vita consacrata si dice di diritto pontificio se è stato eretto oppure approvato con decreto formale dalla Sede Apostolica; di diritto diocesano invece se, eretto dal Vescovo diocesano, non ha ottenuto dalla Sede Apostolica il decreto di approvazione».

Ricordo qui le date più importanti dell'approvazione della nostra Riforma e delle nostre Costituzioni:

- 16 novembre 1593, Decreto *Cum Ordinis nostri splendorem* del P. Andrea Securani da Fivizzano, Priore Generale dell'Ordine Agostiniano³⁰;
- 22 dicembre 1594, Breve *Decet Romanum Pontificem* di Clemente VIII³¹;
- 30 gennaio 1599, approvazione delle Costituzioni del 1598 da parte di P. Alessandro Mancini da Siena, Priore Generale OSA³²;
- 5 novembre 1599, Breve *Decet Romanum Pontificem* di Clemente VIII³³;

²⁷ Costituzioni 1983, n. 136,b.

²⁸ Costituzioni 1983, n. 44.

²⁹ Cfr. Codice di Diritto Canonico, pag. 1120.

³⁰ GIANBARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, o.c., pagg. 3-4.

³¹ Con questo Breve il Papa concede agli agostiniani scalzi il diritto di officiare in perpetuo la chiesa di S. Maria della Sanità in Somma Vesuviana (NA). Con tale atto egli approva formalmente la Riforma degli agostiniani scalzi. Cfr. EUSTACHIO CACCIATORE DI S. UBALDO, OAD, *Quodlibeta regularia*, Milano, 1691, n. 404. Per questo motivo il documento pontificio sarà collocato all'inizio delle Costituzioni del 1598, essendo considerato il riconoscimento ufficiale della nuova Riforma da parte della S. Sede. Cfr. *Presenza Agostiniana* n. 2-4 (1992) 86.

³² Cfr. GIANBARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, o.c., pag. 20.

³³ DAVID A S. MARIA, OAD, o.c., pag. 2-3.

- 28 settembre 1610, Breve *Christi fidelium* di Paolo V, che approva in forma semplice le Costituzioni promulgate dal Capitolo generale nel 1609³⁴;
- 5 maggio 1620, Breve *Sacri apostolatus ministerio* di Paolo V, con cui approva in forma specifica le stesse Costituzioni³⁵;
- 21 aprile 1931, Decreto della S. Congregazione dei religiosi, che approva le Costituzioni aggiornate al Codice di Diritto Canonico del 1917;
- 28 agosto 1983, Decreto della S. Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, che approva le Costituzioni aggiornate al Concilio Vaticano II.

«**Oltre i voti di castità, povertà, obbedienza**». - Questi tre voti sono i legami che vincolano, con nuovo e speciale titolo, coloro che vogliono seguire i consigli evangelici al mistero di Cristo e della Chiesa³⁶. Essi costituiscono perciò in tutti gli istituti di vita consacrata i tre pilastri portanti, sui quali viene edificato l'edificio spirituale. Dice il Codice di Diritto Canonico: «Negli istituti di vita consacrata, eretti canonicamente dalla competente autorità della Chiesa, una tale forma di vita viene liberamente assunta dai fedeli che mediante i voti, o altri vincoli sacri a seconda delle leggi proprie degli istituti, professano di volere osservare i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza e per mezzo della carità, alla quale i consigli stessi conducono, si congiungono in modo speciale alla Chiesa e al suo ministero»³⁷.

Nessun istituto religioso pertanto può prescindere da questi tre legami, si chiamino voti o promesse o in altro modo. Può aggiungersi sì, qualche altro voto, ma sottrarne nessuno. Questo il senso delle parole delle Costituzioni: «*Oltre i voti...*».

«**Emettono un quarto voto, quello di umiltà**». - Il P. Epifanio nelle *Croniche* scrive che all'inizio della nostra Riforma «*si facevano solo li tre voti, cioè obediencia, povertà e castità, e le professioni si facevano sotto l'obediencia del P. Rev.mo Generale di S. Agostino*»³⁸. Fu il Sovrintendente Apostolico, il carmelitano scalzo P. Pietro Villagrossa della Madre di Dio, che introdusse, insieme ad altri pii esercizi di pietà e di osservanza regolare, anche il quarto voto di umiltà³⁹. Dal 10 dicembre 1599 il voto di umiltà entrò come elemento costitutivo e qualificante della nostra professione religiosa: inizialmente come prassi, in docile risposta di ubbidienza ad un ordine del Sovrintendente Apostolico; poi, a partire dal 1609, come codificazione giuridica nel testo delle Costituzioni, nuovamente redatto ed aggiornato.

L'emissione del voto di umiltà non fu perciò iniziativa dei nostri Padri, ma del Sovrintendente Apostolico, d'intesa certamente col Papa, e in sintonia con le esigenze spiri-

³⁴ *Ib.*, pagg. 10-12.

³⁵ *Ib.*, pagg. 12-14.

³⁶ Can. 573,1.

³⁷ Can. 573,2.

³⁸ EPIFANIO DI S. GERONIMO, OAD, *Croniche et Origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani d'Italia*, 1640, manoscritto, pag. 62.

³⁹ Questo il racconto del P. Epifanio, in o.c., pag. 87: «*Aggiunse anco il quarto voto, e questo lo fece nel mese di novembre nell'istesso anno con l'occasione di rinnovare, e ratificare le professioni, e benché questo non era necessario, essendo state già, come ho detto, approbate, e validate con l'autorità apostolica, nulla dimeno volse che tutti quelli ch'erano in Roma facessero questo quarto voto solennemente in questo modo. Una matina il P. Pietro cantò messa in San Stefano Rotondo, e quando fu nella comunione ciascheduno avanti di comunicarsi rinnovava gli voti, facendo anco il quarto di humiltà, e di poi lo comunicava, et a questa solennità diede principio il P. Agostino Maria Vicario Generale, e poi di mano in mano gli altri il che si fece senza niuna ripugnanza, ma con molta prontezza, e contento*»

Quel giorno, sappiamo dal P. Gianbartolomeo di S. Claudia, OAD, in *Lustri storici de' Scalzi Agostiniani*, Milano 1700, pag. 27, era il 10 dicembre 1599.

tuali più profonde del tempo. Leggendo infatti le Costituzioni dell'Ordine Agostiniano del 1581 e quelle della Riforma del 1598, che insistono molto sull'umiltà, si comprende meglio che i tempi erano maturi per compiere questo passo del voto. Per questo i nostri Padri, salva qualche eccezione, aderirono con «molta prontezza, e contento» all'ordine del P. Pietro. Al riguardo dicono con molta precisione le Costituzioni al n. 43: «*I nostri Padri introdussero, fin dagli inizi, il voto di umiltà nelle Costituzioni, ne fecero il peculiare distintivo del nostro Ordine, lo difesero e intorno ad esso scrissero diffusamente*»⁴⁰.

«*Seguendo lo spirito e la dottrina del loro Padre S. Agostino*». - Il voto di umiltà che i nostri Padri introdussero, era chiamato più propriamente "voto di non ambire". «*La sua essenza consisteva, e tuttora consiste, nel non ambire cariche onorifiche*»⁴¹ e «*quegli uffici ecclesiastici che, pur intesi come diaconia, potrebbero stimolare la vanità umana*»⁴². Si voleva così opporre un freno molto forte ed efficace all'ambizione, che in quei tempi si diffondeva esageratamente portando all'evasione dall'osservanza regolare e alla decadenza religiosa. E anche adesso, quantunque sembri che nello spirito postconciliare tutti sfuggano le responsabilità dei superiorati, in realtà il voto conserva tutto il suo valore, perché la smania dell'ambizione può sempre insidiare la virtù dell'umiltà, che è il fondamento della santità.

Il voto, inteso nei suoi lineamenti giuridici, non si trova ovviamente in S. Agostino. Ma vi si trova, e in maniera molto rilevante, tutto il contenuto della virtù del voto. Nella *Regola*⁴³, nei *Discorsi*⁴⁴, nelle *Lettere*⁴⁵, nei grandi trattati di teologia⁴⁶ il tema dell'umiltà emerge sempre quale fondamento di tutto l'edificio della carità.

Perciò, introducendo il voto di umiltà, gli agostiniani scalzi non aggiunsero qualcosa di estraneo alla spiritualità del loro Padre, ma giustamente, come dicono le Costituzioni, «*con questo voto intesero osservare più perfettamente la Regola e riallacciarsi più intimamente allo spirito e alla dottrina del S. P. Agostino*»⁴⁷.

«*La Famiglia degli Agostiniani Scalzi*». - Il termine "famiglia", nel significato che gli attribuiscono le Costituzioni, non è un termine canonico. Infatti per le Costituzioni sta ad indicare l'insieme di tutte le possibili componenti dell'Ordine: il ramo maschile, il ramo femminile delle Suore Agostiniane Scalze, il Terz'Ordine e tutte le altre Associazioni che l'Ordine, a norma del diritto comune, ha facoltà di erigere ed aggregare. Nel Codice invece esso è sinonimo di istituto, come per esempio nel Can. 677,2, oppure indica lo stile proprio di vita fraterna familiare che i membri di uno stesso istituto religioso debbono vivere, per realizzare la propria vocazione⁴⁸.

Ma, pur non essendo usato nel Codice con lo stesso preciso significato, il termine "fa-

⁴⁰ Da notare qui il cambiamento apportato dal Definitorio Generale in occasione della revisione del testo, suggerita dai Consultori della Congregazione dei religiosi. Il testo del 1975 e quello del 1981, così come lo approvò il Capitolo Generale, diceva: «*I nostri Padri introdussero il voto di umiltà nelle Costituzioni redatte dal Capitolo generale del 1609, ne fecero...*». La differenza redazionale che muta la data del 1609 in quella più generale «*fin dagli inizi*», si deve al fatto che con questa seconda formulazione si abbraccia anche il decennio precedente al 1609, quando di fatto già si emetteva il quarto voto.

⁴¹ Costituzioni 1983, n. 43.

⁴² Costituzioni 1983, n. 44.

⁴³ Regola 5-15.

⁴⁴ Disc. 69,3; 188,3.

⁴⁵ Lett. 118,3,22.

⁴⁶ Comm. vg. Gv. 3,2; 25,16; Esposiz. salmo 130,14.

⁴⁷ Costituzioni 1983, n. 43.

⁴⁸ Can. 602.

miglia" si presta bene allo scopo per cui le Costituzioni lo utilizzano; anzi, si può forse dire che esso, in linea con i Canoni citati⁴⁹, non fa altro che estendere il significato di "famiglia" a tutte le componenti (istituti e associazioni) che convergono nello stesso carisma degli agostiniani scalzi.

«Comprende anche le Religiose Agostiniane Scalze». - Il nuovo Codice di Diritto Canonico parla di "aggregazione" di un istituto di vita consacrata ad un altro⁵⁰, di "fusioni", "unioni", "confederazioni", "federazioni" di istituti di vita consacrata⁵¹ e di monasteri di monache "associati" a un istituto maschile⁵².

Nel contesto di queste distinzioni canoniche, l'espressione di cui sopra, si può applicare o alle monache agostiniane scalze, o alle suore agostiniane scalze o a tutti quegli istituti aggregati, che con denominazioni diverse partecipano del nostro carisma⁵³.

«Comprende il Terz'Ordine Regolare e Secolare». - La distinzione tra Terz'Ordine Regolare e Secolare, a seconda che i terziari vivano in comunità con i religiosi o fuori nelle proprie famiglie, è propria del Codice precedente⁵⁴. Il nuovo Codice non contempla più questa distinzione. Esso si limita semplicemente a dire: «Le associazioni i cui membri conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo al carisma di un istituto religioso, sotto l'alta direzione dell'istituto stesso, assumono il nome di terzi ordini oppure un altro nome adatto»⁵⁵. E al can. 677,2: «Gli istituti poi ai quali sono unite associazioni di fedeli si adoperino con particolare sollecitudine perché queste siano permeate del genuino spirito della loro famiglia religiosa».

Sarebbe stato meglio perciò omettere l'aggettivo "Regolare", perché i terziari regolari, così come vivevano prima nei conventi, oggi, in forza delle leggi sindacali degli Stati, non possono più farlo. Tant'è che più avanti le Costituzioni, al n. 71 parlano solamente di "Terz'Ordine Secolare", e giustamente lo considerano come il prolungamento, la "longa manus" dell'Ordine, che gli permette di seminare più efficacemente il suo carisma nel tessuto dell'odierna società desacralizzata. Scrivono: «1° Il Terz'Ordine Secolare, ritenuto dalla Chiesa un fermento di perfezione cristiana tra i fedeli, sia curato e sviluppato secondo le esigenze dei tempi, perché diventi strumento efficace di testimonianza nella società. 2° Esso ha in comune con il primo Ordine la spiritualità. I terziari sono i primi nostri collaboratori nell'apostolato. Siano perciò adeguatamente formati all'impegno cristiano, derivante dal battesimo, dalla confermazione e dalla loro particolare vocazione»⁵⁶.

Ma il Terz'Ordine non è solamente la "longa manus"; esso è, ancor prima, il termometro della vitalità agostiniana delle nostre comunità. Non è pensabile infatti una comunità religiosa che viva radicalmente il proprio carisma agostiniano scalzo, e non diventi centro di irradiazione di luce, di bontà, di spirito evangelico, e non intessa una fitta rete di solida amicizia agostiniana. I terziari sono i primi nostri amici, i primi frutti maturi del nostro apostolato agostiniano. Al riguardo vale la pena ricordare che lo stesso Codice considera talmente un diritto e una necessità per l'Ordine avere il Terz'Ordine, che il ri-

49 Cann. 609; 577,2.

50 Can. 580.

51 Can. 582.

52 Can. 614.

53 Per esempio, le Oblate Agostiniane in S. Pasquale (Roma), l'Istituto AMA (Ausiliarie Missionarie Agostiniane).

54 C.I.C. del 1917, Can. 492,1.

55 Can. 303.

56 Costituzioni 1983, n. 71.

chiesto «consenso del Vescovo diocesano per l'erezione di una casa di un istituto religioso vale anche per l'erezione, presso la stessa casa o presso la chiesa annessa, di un'associazione propria di quell'istituto»⁵⁷.

Quanto mai opportune ed importanti perciò le prescrizioni pratiche del Direttorio, che ordina:

«1° Presso la curia generalizia sia costituita, a giudizio del Definitorio generale, la Direzione generale del Terz'Ordine col compito di stimolare, coordinare e promuovere il rinnovamento, l'aggiornamento e le iniziative. Pertanto sia nominato un religioso responsabile di tale Direzione.

2° I superiori e tutti i religiosi procurino l'incremento del Terz'Ordine, favorendone l'erezione canonica e il funzionamento nelle nostre case sotto la guida di un religioso, designato dal priore»⁵⁸.

«Comprende le altre Associazioni aggregate a norma del diritto comune». - Oltre al Terz'Ordine, che può essere denominato diversamente⁵⁹, il Codice parla ampiamente nel titolo 5° della prima parte del secondo libro, delle "Associazioni dei fedeli". In base a queste norme, l'Ordine ha facoltà di erigere altre Associazioni di fedeli, che con nome, costituzioni e finalità particolari, «purché permeate del genuino spirito della loro famiglia religiosa»⁶⁰, servano alla causa del vangelo⁶¹.

Il Direttorio menziona, a titolo di esempio, l'associazione giovanile "Gioventù Agostiniana"⁶². Si potrebbero aggiungere la Confraternita della S. Cintura, gli Amici di S. Agostino, ecc.

II - SINTESI

1. Aspetto giuridico: dono di Dio

Questi, in sintesi, i tratti più salienti della configurazione canonica del nostro Ordine, che le Costituzioni evidenziano nei primi due articoli.

Una descrizione per molti versi arida, ma non tanto da impedirci di cogliere alcuni dati molto importanti:

1° - Proprio questo aspetto giuridico permette al nostro Ordine di avere una sua sicura, ben definita e riconosciuta collocazione nel tessuto canonico della Chiesa.

2° - Quindi l'aspetto giuridico lungi dal mortificare lo slancio spirituale del carisma dell'Ordine, si rivela invece come un dono di salvezza di Dio, che ne garantisce un più agevole ed organico sviluppo.

Allo stesso modo si rivelano dono di salvezza nella Chiesa sia il Codice di Diritto Canonico, sia la sua realtà visibile e la sua struttura giuridica; e in un senso molto più generale si rivela dono di salvezza la Legge nei confronti del patto di alleanza che Dio stipula con l'uomo.

Sono, al riguardo, molto incisive e dense di contenuto le parole di Giovanni Paolo II

⁵⁷ Can. 312,3.

⁵⁸ Direttorio, n. 315.

⁵⁹ Cfr. Can. 303.

⁶⁰ Can. 677,2.

⁶¹ Can. 298.

⁶² Direttorio, 315,3.

nel discorso ufficiale ai Cardinali, Vescovi e Corpo Diplomatico, tenuto il 3 febbraio 1983, in occasione della presentazione ufficiale del Nuovo Codice di Diritto Canonico: «... *Leggi e comandamenti erano considerati munifico dono di Dio, e la loro osservanza vera sapienza...*». Anche il Codice è dono del Signore. E come dono, il Papa, nell'esercizio del suo magistero ufficiale, consegna alla Chiesa il Codice: «*Oggi questo Libro contenente il nuovo Codice, frutto di approfonditi studi, arricchito da tanta vastità di consultazioni e di collaborazioni, io lo presento a voi e, nella vostra persona, lo consegno ufficialmente a tutta quanta la Chiesa, ripetendo a ciascuno l'agostiniano "tolle, lege"...* Io l'offro con fiducia e speranza alla Chiesa, che si avvia ormai al suo Terzo Millennio: accanto al Libro contenente gli Atti del Concilio c'è ora il nuovo Codice Canonico, e questo mi sembra un abbinamento ben valido e significativo. Ma sopra, ma prima di questi due Libri è da porre, quale vertice di trascendente eminenza, il Libro eterno della Parola di Dio, di cui centro e cuore è il Vangelo»⁶³.

Molto suggestiva l'immagine che di seguito il Papa disegna: «*Concludendo, vorrei disegnare dinanzi a voi, a indicazione e ricordo, come un ideale triangolo: in alto, c'è la Sacra Scrittura; da un lato, gli Atti del Vaticano II e, dall'altro, il nuovo Codice Canonico. E per risalire ordinatamente, coerentemente da questi due Libri, elaborati dalla Chiesa del secolo 20°, fino a quel supremo ed indeclinabile vertice, bisognerà passare lungo i lati di un tale triangolo, senza negligenze ed omissioni, rispettando i necessari raccordi: tutto il Magistero - intendo dire - dei precedenti Concili Ecumenici ed anche (omesse, naturalmente, le norme caduche ed abrogate) quel patrimonio di sapienza giuridica, che alla Chiesa appartiene*»⁶⁴.

In questo stesso spirito la Chiesa ha affidato a ciascun istituto di vita consacrata il libro delle Costituzioni. Esse sono munifico dono di salvezza di Dio. Così la Chiesa le ha affidate a noi. Ha scritto il Priore Generale del tempo, P. Felice Rimassa, nel Decreto di promulgazione delle Costituzioni: «... *Le nostre Costituzioni risultano perciò sostanzialmente opera dello Spirito di Dio... Esse sono quindi, per noi, una chiara manifestazione della volontà di Dio... Il testo delle Costituzioni è per ciascuno di noi un codice sicuro, una regola di vita che ci consente di riscoprire e di vivere la dimensione della consacrazione religiosa e quella propria di agostiniani scalzi, di entrare con fiducia nel piano divino di salvezza, di avanzare nel cammino della santità...*»⁶⁵.

E già molto tempo prima, anche il S. P. Agostino aveva consegnato la sua *Regola* come meraviglioso dono di salvezza: in essa il religioso trova i precetti che lo aiutano a vivere la legge nuova dell'amore cristiano, nonché lo specchio nel quale si deve rispecchiare per verificare la sua tenuta di fedeltà⁶⁶.

2. Aspetto giuridico: istanza del cuore umano

Se l'aspetto giuridico è un dono munifico di salvezza del Signore, è anche un dato costitutivo fondamentale dell'uomo, un'istanza del cuore umano. Perché esso si iscrive sul fondamento della legge naturale, che Dio stesso ha indelebilmente impressa nell'animo dell'uomo. Come anche si iscrive nel nesso strettissimo che intercorre tra patto di alleanza e legge, nonché nell'esigenza della Chiesa, che a lei è connaturale, di avere un

⁶³ L'Osservatore Romano 4 febbraio 1983.

⁶⁴ L'Osservatore Romano 4 febbraio 1983.

⁶⁵ Costituzioni 1983, pagg. 7-9.

⁶⁶ Regola 48-49.

suo "ius sacrum", di avere cioè le sue leggi. Tale è infatti la natura stessa della Chiesa: realtà invisibile e visibile; una ed insieme molteplice; messianica, escatologica e insieme compagine visibile, società organizzata. Sicché, ha detto il Papa nel citato discorso del 3 febbraio 1983, «*se la Chiesa-corpo di Cristo è compagine organizzata, se comprende in sé detta diversità di membra e di funzioni, se "si riproduce" nella molteplicità delle Chiese particolari, allora tanto fitta è in essa la trama delle relazioni che il diritto c'è già, non può non esserci. Parlo di diritto inteso nella sua globalità ed essenzialità, prima ancora delle specificazioni, derivazioni o applicazioni di ordine propriamente canonico. Il diritto, pertanto, non va concepito come un corpo estraneo, né come una superstruttura ormai inutile, né come un residuo di presunte pretese temporalistiche. Connaturale è il diritto alla vita della Chiesa, cui anche di fatto è assai utile: esso è un mezzo, è un ausilio, è anche - in delicate questioni di giustizia - un presidio... Il diritto ha un suo posto nella Chiesa, ha in essa diritto di cittadinanza*»⁶⁷.

Le stesse considerazioni vanno fatte, analogamente, per gli istituti di vita consacrata. I quali, per loro natura, appartengono «*alla vita e alla santità della Chiesa*»⁶⁸, cioè appartengono alla sua compagine visibile di società organizzata e alla sua missione spirituale ed escatologica. Da ciò proviene che è connaturale alla natura stessa degli istituti religiosi l'implicazione di «*una forma stabile di vita*»⁶⁹ e di una ben definita configurazione giuridica ed un proprio corpo di leggi.

3. Aspetto giuridico: traguardo da conquistare

Rimane un'altra dimensione da annotare: l'aspetto giuridico è anche un traguardo da conquistare, mediante il rispetto e l'osservanza amorosa della legge. Infatti, in tanto è dono accolto e istanza vivificante, in quanto diviene ubbidienza docile e amorosa della legge.

Diceva il salmista: «*Tu ci hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente*»⁷⁰; «*Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore... Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene*»⁷¹.

Il pio Israelita sapeva che la fedeltà al patto di alleanza gli imponeva l'osservanza dei comandamenti⁷². Il Decalogo era per lui la legge fondamentale dell'alleanza⁷³.

Il messaggio dei profeti, che annunziavano la nuova alleanza fondata sulla novità della legge interna scritta da Dio stesso nel cuore dell'uomo, era un forte richiamo al rispetto del patto di alleanza ed all'osservanza delle leggi, da attuare con il "cuore nuovo"⁷⁴.

Anche Gesù, che portò a compimento la legge con il precetto dell'amore e il dono dello Spirito - che è nell'uomo la sua vera ultima legge⁷⁵ -, precisò che la permanenza nell'amore è condizionata all'osservanza dei comandamenti: «*Rimanete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore*»⁷⁶.

67 L'Osservatore Romano 4 febbraio 1983.

68 Can. 574,1.

69 Can. 573.

70 Sal 118,4.

71 Sal 118,1.14.

72 Es 24,3.7.

73 Es 20,1-17; Deut 5,6-21.

74 Cfr. Os 4,1-6; Ger 2; 31,31-33; Ez 36,25-27.

75 De spiritu et littera 21.

76 Gv 15,9-10.

Similmente il S. P. Agostino spingeva all'osservanza della legge⁷⁷. Diceva: «Unica giusta società umana è infatti quella che serve a te»⁷⁸. Egli distingueva «in lege» e «sub lege»⁷⁹: voleva la prima, escludeva la seconda; perché la prima (in lege) comporta libertà interiore e amore nell'osservare i precetti, la seconda (sub lege) timore e schiavitù⁸⁰.

La funzione della legge, ribadisce Giovanni Paolo II, «non è quella di mortificare il dinamismo dello Spirito, ma di incanalare le energie del cristiano, ordinandone la creatività battesimale, che non si esaurisce nell'ambito individuale, ma chiede di espandersi anche a livello ecclesiale, cioè comunitario»⁸¹.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

* *Senza confronto più illustre è la città dell'alto perché in essa la vittoria è verità, la dignità è santità, la pace è felicità, la vita è eternità.*
(Città di Dio 2,29,2)

* *La Legge pertanto, con l'insegnarci e il prescrivere ciò che si può osservare solo con la grazia, mostra all'uomo la sua infermità affinché, convinto della propria debolezza, chieda aiuto al Salvatore, affinché la volontà risanata da lui acquisti la capacità di fare ciò che non potrebbe essendo inferma. La Legge dunque ci conduce alla fede; questa a sua volta ottiene con la preghiera una maggiore effusione dello Spirito; lo Spirito diffonde la carità: ed è questo amore che rende possibile l'adempimento della Legge. Perciò la Legge è chiamata «pedagogo», e sotto le terribili minacce della sua severità sarà salvo chi avrà invocato il nome del Signore. Ma «in qual modo invocheranno Colui nel quale non hanno creduto?».*

(Lettera 145,3)

* *Unica giusta società umana è infatti quella che serve a te; ma beati quanti comprendono che da te viene l'ordine perché ogni atto dei tuoi servitori o realizza quanto richiede il presente o preannunzia quale sarà il futuro.*

(Confess. 3,9,17)

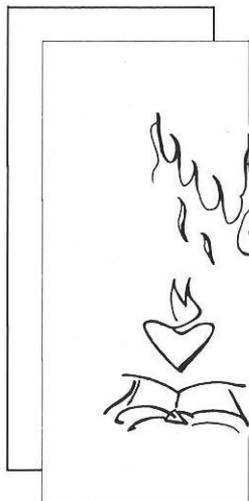
⁷⁷ Regola 2; 48; 49.

⁷⁸ Confess. III,9,17.

⁷⁹ Esposiz. salmo 1,2; De opere monachorum 11,12.

⁸⁰ Regola 48.

⁸¹ L'Osservatore Romano 23 settembre 1983, discorso alla CEI.



LE COSTITUZIONI DEL 1598¹

L'UFFICIO DIVINO

1. Poiché anzitutto e soprattutto deve starci sommamente a cuore ciò che riguarda il culto divino e l'adorazione di Dio Onnipotente, a questo impegno devono dirigersi i nostri pensieri e le nostre azioni. Pertanto prescriviamo e ordiniamo che in tutte le comunità della nostra Congregazione il culto divino e l'Ufficio, sia di giorno che di notte, sia celebrato quotidianamente dai religiosi in chiesa, senza alcuna melodia, con somma venerazione, con chiarezza, attenzione e pietà.

5. Stabiliamo inoltre che ai Vesperi e al Mattutino si faccia la commemorazione del S. P. Agostino, S. M. Monica, S. Nicola da Tolentino e S. Guglielmo.

6. Se si devono fare le commemorazioni della Santa Vergine Maria e degli Apostoli, secondo l'ufficiatura del nostro Ordine, ordiniamo che quando si dovrà recitare in coro l'Ufficio breve della Beata Vergine, terminate le due Complete, si intoni e si reciti l'antifona mariana *Benedicta tu*, con tre salmi, tre letture e due responsori, secondo il rito del nostro Ordine.

7. Inoltre ogni giorno, dopo la Messa conventuale, se non segue la recita di un'altra Ora, si dica devotamente in ginocchio l'antifona *Ave, Regina coelorum, Mater Regis angelorum, etc.* con il versetto e l'orazione, come è indicato nell'Ordinario (I, 1).

¹ I testi sono tratti dal volume «Le Costituzioni del 1598 e del 1620», a cura di Pietro Scalia, OAD, (Roma, maggio 1993). Nel volume viene posto a confronto il manoscritto latino delle prime Costituzioni degli Agostiniani Scalzi (Roma, 1598) con il testo del 1620 nell'edizione latina a stampa (Milano, ca 1638) e nella traduzione manoscritta italiana (S. Maria Nuova, ca 1700). Proponiamo qui una breve antologia dalle Costituzioni del 1598, in una nostra traduzione italiana.

L'ORAZIONE MENTALE E LA DISCIPLINA

1. Poiché il Signore Gesù Cristo dice: *Pregate senza stancarvi mai*, e attraverso S. Paolo raccomanda: *Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra*, pertanto vogliamo e ordiniamo che ogni giorno, cioè dalla festa della Risurrezione fino all'Esaltazione della Santa Croce in settembre, dopo la recita di Nona, sia nei giorni di digiuno sia negli altri giorni, tutti i religiosi, a meno che non siano ragionevolmente impediti, facciano l'orazione mentale per mezz'ora; e altrettanto facciano dopo Compieta. Invece dalla festa dell'Esaltazione fino alla festa dell'Invenzione della Croce in maggio, facciano l'orazione mentale per mezz'ora dopo Mattutino.

3. Prima però dell'orazione mentale, o dopo Compieta o dopo Mattutino a seconda della diversità del tempo, si diranno le Litanie della B. V. Maria, cui seguirà l'antifona *Veni, Sancte Spiritus* con il versetto *Emitte Spiritum tuum*, che l'ebdomadario pronunzierà con voce sommessa. Quindi egli detterà i punti della meditazione, e allora tutti mediteranno per mezz'ora. Quando la clessidra apposita indicherà la fine del tempo, il Priore dia il segno; udito il quale, il sacrista darà tre colpi di campana per avvertire gli assenti che l'orazione mentale è terminata.

4. I religiosi, dopo il Mattutino, facciano la disciplina in chiesa o in altro luogo adatto tutti i lunedì, mercoledì e venerdì dell'anno, senza alcuna dispensa. Essa durerà per tutta la recita del salmo *Miserere mei, Deus*, e *De profundis clamavi*, con l'antifona *Christus factus est* e l'orazione *Respice, quaesumus, Domine*, e la *Salve, Regina* con le cinque orazioni in onore delle cinque principali piaghe del Salvatore Gesù Cristo. La prima delle quali sarà in onore della Beata Vergine, la seconda per i peccati, le altre tre a scelta del Superiore con tre *Pater noster* e altrettante *Ave Maria* per tutti i nostri benefattori vivi e defunti e i fedeli in stato di peccato mortale (I,6).

IL MAESTRO DEI NOVIZI E LA LORO FORMAZIONE

3. Si dovrà provvedere come Maestro chi possiede buona dottrina e sufficiente competenza nelle cose dello spirito, affinché non manchi ai novizi il cibo spirituale, né si possa dire: *I piccoli chiesero il pane, ma non c'era chi lo spezzasse loro*. Sia onesto e di ottima condotta, amante della nostra Congregazione e, per quanto possibile, di età matura. A lui i novizi siano tenuti ad obbedire umilmente e prontamente in tutto, salve sempre le competenze del Priore; e da lui siano istruiti con profonda pietà e dottrina, a lode di Dio e decoro della nostra Congregazione. A lui si rivolgano con sicurezza nelle loro tentazioni, e manifestino con fiducia i loro problemi intimi; e da lui si attendano nel Signore consolazione e aiuto.

4. Anzitutto insegnino loro la legge di Dio, il suo amore e timore; che in ogni cosa cerchino Dio esercitandosi nell'amore di lui e di tutte le creature, affinché possano riversare completamente il loro affetto nello stesso Creatore, amandolo in tutte le cose; li indirizzi in Dio attraverso il compimento della sua santissima Volontà.

5. Insegnino loro, fra gli altri esercizi spirituali, anche le dodici mortificazioni di Enrico Herph, secondo le capacità di ciascuno, e come gli sembrerà opportuno. Inoltre insegnino loro come debbano fuggire gli inganni del demonio e premunirsi

contro tutte le tentazioni. Li ammonisca affinché leggano avidamente le opere di spiritualità e devozione; e si adoperi perché essi non solo imparino ciò che conviene, ma si esercitino in ciò che hanno imparato, secondo il dono di grazia elargito loro da Dio.

6. Li istruisca anche a confessarsi con candore, discrezione e frequenza, facendo la confessione generale al momento dell'ingresso in noviziato. Dice anche la Scrittura: *Non seminerete fra le spine*, quindi non tengano dentro di sé alcuna tentazione che non hanno manifestato al confessore, al maestro o al superiore. A questi confidino non solo tutti i difetti dell'anima, ma anche le penitenze, le mortificazioni, le devozioni particolari che scelgono; e coloro che vogliono seguire la loro particolare sensibilità, in tutto si lascino dirigere da loro, a meno che le loro scelte non coincidano con le indicazioni di coloro che rappresentano Gesù Cristo.

9. Soprattutto insegni loro a vivere la castità e senza possedere alcunché di proprio, a non dire "mio" ma "nostro", secondo il precetto del nostro S. P. Agostino, che nella Regola dice: *Non dite di nulla: è mio*. Insegni ancora a custodire il proprio cuore con somma diligenza, controllando le porte dei sensi da ogni forma di intemperanza o vizio, conservando se stessi nella vera pace interiore, frenando la lingua e preferendo ascoltare piuttosto che parlare. Quando poi dovranno parlare, lo facciano sempre con poche parole e dopo aver attentamente riflettuto, poiché dice la Scrittura: *Sulla bocca degli stolti è il loro cuore, i saggi invece hanno la bocca nel cuore*.

11. Nel loro cuore considerino tutti come loro superiori, manifestando ai singoli l'onore e la riverenza che richiede il loro stato, e ciò con semplicità e misura, come si addice ai religiosi.

12. Insegni ancora a loro di non indignarsi per gli sbagli altrui, ma piuttosto temere di non cadere negli stessi errori; di non impiccarsi nelle faccende della casa, di sottolineare le virtù altrui e, per quanto possibile, imitarle.

13. Quando vedranno in sé una cosa buona, l'attribuiscano a Dio, invece attribuiscano a se stessi il male; non portino invidia a nessuno, piuttosto cerchino di interpretare benevolmente anche il male che notassero: spesso infatti erra l'umano giudizio.

14. Non insultino nessuno, ma piuttosto tollerino l'ingiuria loro arrecata, non restituendo male per bene o male per male o maledizione per maledizione. Degli assenti non parlino se non in bene; non lodino mai i presenti, non giurino, dicano in tutto la verità col cuore e con la bocca. Non siano superbi, amanti del cibo, del vino, del sonno; non pigri e oziosi. Fuggano le raffinatezze, perché insidiano la castità; amino piuttosto la povertà, il profitto e l'asperità della nostra sacra Congregazione, e tutto ciò che riguarda la perfezione, alla quale tendiamo.

22. Giova ai novizi compiere con più decisione e sollecitudine ciò che maggiormente ripugna loro, ed è stato assegnato dall'obbedienza perché vi si esercitino. E come il maestro somministra ai novizi le cose dello spirito, così il priore provveda loro le cose materiali.

Il maestro sia per loro come una madre che mostra la sua bontà, per evitare che lo rifuggano, anzi, che in lui si rifugino come nel seno della madre (II,3).

LE CELLE DEI RELIGIOSI

1. Tutti i religiosi della nostra Congregazione abitino nella cella loro assegnata dal priore, e non altrove. Essa non sia in nessun modo chiusa a chiave, sia quando essi sono presenti sia quando sono fuori (...); ma siano chiuse solo con una piccola asta di legno, azionata da una cordicella, affinché tutti possano facilmente entrare. Le suppellettili della cella rispecchino la nostra povertà, che abbiamo professato. In esse non vi sia nulla di superfluo, e neppure manchi ciò che è necessario.
2. Le pareti della cella siano nude: nulla vi sia appeso o affisso, né tanto meno immagini mitologiche o profane.
3. Si provveda a ciascun religioso un tavolo, un candelabro con lucerna, un pagliericcio con il cuscino pieno di paglia, e di nessun'altra materia, e coperte senza lenzuola. Né si conceda altro a ciascun religioso, se non in caso di grave infermità.
4. Il letto avrà unicamente questa forma: due cavalletti e alcune tavole, sulle quali verrà posto il pagliericcio. A nessun religioso, anche se in viaggio, ma solo agli infermi, si conceda l'uso delle lenzuola, sotto pena di grave colpa da farsi per quattro giorni.
8. Quando qualcuno dovrà chiamare un religioso, che è in cella, busserà tre volte alla porta con le nocche della mano dicendo devotamente *Ave Maria*; il religioso in cella risponderà *Deo gratias*. Allora colui che ha bussato gli dirà chi e perché lo chiama (II,7).

L'UFFICIO E L'AUTORITÀ DEL VICARIO GENERALE

1. I priori e tutti i religiosi, salva sempre l'obbedienza e il rispetto al Rev.mo P. Generale, obbediscano al Vicario Generale come al loro Padre e Pastore, manifestandogli sempre e dovunque umile docilità e venerazione.
3. Egli, da parte sua, all'inizio del suo governo proceda con timore e trepidazione, finché non abbia appreso il suo compito più per esperienza propria che per cognizione altrui. Pertanto, anzitutto legga diligentemente e annoti tutto ciò che gli compete secondo il suo ufficio: non trascuri di tradurlo in azione.
4. Prima di ogni altra cosa deve adoperarsi perché in tutti i conventi si reciti l'Ufficio divino, sia di giorno che di notte, con sollecitudine, riverenza e devozione, secondo l'Ordinario della nostra Congregazione. Porti sempre con sé e legga frequentemente la Regola e le Costituzioni, adoperandosi efficacemente anche con l'esempio, perché coloro che sono fiacchi nell'osservanza le mettano in pratica.
8. Esorti i religiosi all'amore e al timore di Dio, nonché alla carità verso i loro confratelli; all'osservanza dei tre voti, all'umiltà, alla pazienza e alle altre virtù; a parlare affabilmente sia con i secolari sia con i religiosi di altri Ordini, dando loro il dovuto onore e riverenza, e mantenendo con tutti la pace (III,6).

L'UFFICIO E L'AUTORITÀ DEL PRIORE

9. Il priore, in forza del suo ufficio, deve provvedere ai sudditi tutto ciò che è necessario alla loro vita spirituale e materiale, sia nella salute che nella malattia,

e individuare la diversità dei loro caratteri e dei loro rapporti vicendevoli. In tal modo sarà in grado di sostenere le loro infermità nel corpo e nello spirito, facendo deporre ogni sentimento di superbia e ostinazione, stimolando i paurosi, consolando gli afflitti e i malinconici, moderando gli irrequieti e gli iracondi, non irritando i mansueti, scuotendo i troppo timidi e chiusi, punendo gli eventuali viziosi e indisciplinati (ma correggerà in modo tale, che anche coloro che sono rimproverati o puniti, sebbene secondo l'“uomo inferiore” provino dispiacere, tuttavia debbano riconoscere che il priore ha compiuto il suo dovere nel Signore, con rettitudine e carità); non lasciando correre le mancanze dei colpevoli, ma colpendole alla radice appena si manifestano, memore del pericolo di Eli, sacerdote di Silo; stimolando ancor più i diligenti; proteggendo con cura chi è in pericolo o inclinato al male, e, se talvolta devono uscire fuori, farli prudentemente accompagnare; non esponendo facilmente i giovani al pericolo; tenendo occupati i più maturi e capaci. E tutto ciò lo faccia o in privato o in pubblico, o con durezza o con dolcezza, o con le parole o con le opere, o con castighi e discipline o con momenti di sollievo leciti e onesti, o direttamente o attraverso altri confratelli prudenti, affinché i religiosi diventino più fervorosi nel servizio di Dio e nella vita consacrata.

10. Inoltre il priore, cui sono state affidate dalla Congregazione la cura delle anime dei suoi sudditi, delle quali dovrà render conto a Dio, e l'amministrazione del convento, esorti e ammonisca frequentemente i suoi sudditi a praticare l'umiltà, l'obbedienza, la povertà, la castità e le altre virtù, soprattutto i confratelli sacerdoti e i più anziani. Infatti, per progredire nel cammino delle virtù, contribuisce notevolmente l'esempio dei più anziani: i giovani, in effetti, faranno esattamente come avranno visto fare da loro.

15. Il priore si adoperi per mantenere uniti vicendevolmente i religiosi nel vincolo della pace e della carità. Se poi verrà a sapere che qualche religioso, deliberatamente e con passione, non parla con qualche confratello, lo ammonisca o li ammonisca subito affinché, deposto ogni risentimento, tornino a parlarsi. Se tuttavia qualcuno, dopo essere stato ammonito, non si emenda nel giro di un giorno, e non ristabilisce il colloquio col fratello, ipso facto sia punito gravemente, e in aggiunta sia privato della comunione finché non tornerà a parlare con il fratello (III,7).

CON QUALE SPIRITO I RELIGIOSI DEVONO ACCETTARE DAL PRIORE UN UFFICIO O FARE L'OBEDIENZA

1. Prescriviamo che, quando il priore, nell'ambito delle sue facoltà, ingiunge a un religioso di accettare un incarico, egli lo accetti con profonda umiltà.

2. Tutti gli uffici dei conventi, che non sono conferiti per elezione, sono assegnati dal priore, come riterrà più opportuno. L'incaricato, quando il superiore gli comunica l'obbedienza, si inginocchi subito, per indicare che eseguirà quanto gli è stato comandato, e dirà: *Benedetto Dio nei suoi doni, ecc.*

3. I religiosi, poi, si abituino a non considerare chi e quale persona sia colui cui obbediscono, ma piuttosto chi sia colui, per amore del quale obbediscono: egli è Cristo Signore, che si è fatto obbediente fino alla morte (III,8).

L'UFFICIO DEI PREDICATORI

4. Il predicatore ha la funzione dello specchio, quanto all'esempio, e della lucerna, quanto alla predicazione della parola. Perciò è indispensabile che la sua vita sia in accordo con la dottrina, per evitare che da una parte edifichi, e dall'altra distrugga.

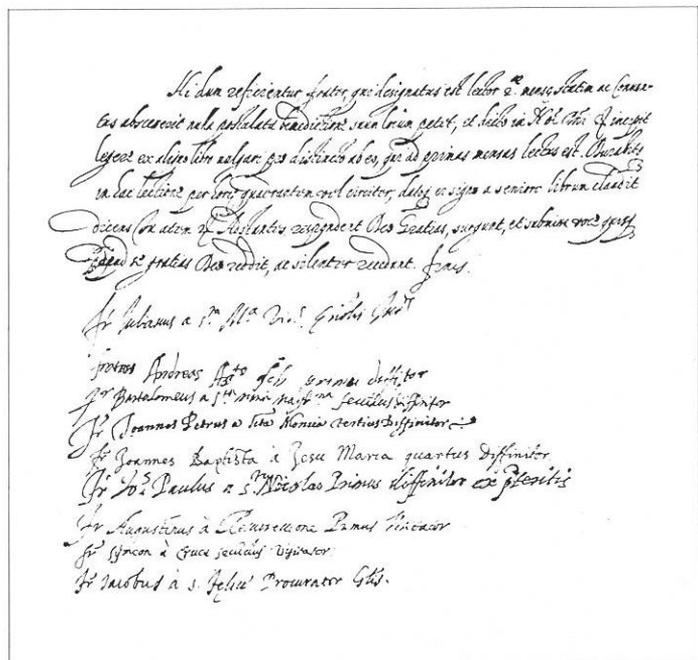
5. Pertanto il predicatore manifesti nel suo comportamento umiltà, nella condotta onestà, nelle parole discrezione, nello zelo delle anime carità, in tutto ciò che deve fare maturità. Inoltre faccia attenzione a chi parla, per adattare il discorso alle capacità dell'uditorio. Infatti ad alcuni si confanno temi più elevati, ad altri più semplici; ad alcuni travagli più aspri, ad altri più leggeri. Altro si richiede per i religiosi, altro per i secolari; altro per gli ostinati, altro per gli umili e i devoti: e se ne ricordi (III, 14).

ESORTAZIONE FINALE

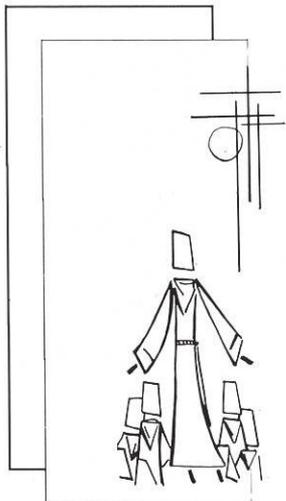
Padri amatissimi in Cristo, tutto questo (che vi abbiamo detto) vi basti. Ancora una cosa resta da dire: vi esortiamo nel Signore, perché vi impegnate ad attenervi fedelmente a queste leggi e Costituzioni della nostra sacra Congregazione e le mettiate in pratica. Come infatti abbiamo un solo Istituto, una sola Regola e un solo Padre, così pure seguiamo le stesse leggi, le stesse costituzioni, lo stesso stile di vita. Serviamo l'Altissimo, il quale ci colmerà sicuramente con il suo ricchissimo dono di grazia, mediante il quale potremo corrispondere agevolmente alla nostra vocazione, e anche conseguire la vita eterna.

Vivete felicemente nel Signore, e pregatelo incessantemente per noi.

P. Eugenio Cavallari, OAD



Ultima pagina della "Pars ordinalis" delle Costituzioni del 1609 con firme autografe dei primi Padri della Riforma degli Scatzi d'Italia, fra cui quella di P. Andrea Taglietta di S. Giobbe.



Protagonisti della Riforma

P. ANDREA TAGLIETTA DI S. GIOBBE (1557 ca-1611)

Qualche occhiata fugace e poi, via. Ormai siamo abituati a vedere per le strade delle nostre città gli abbigliamenti più assortiti ed originali.

Gli stessi sguardi, meravigliati, ma non più di tanto, avranno accompagnato di alcuni passi un uomo che, ai primi di giugno del 1592, lasciato il suo eremo a pochi chilometri dalla città, rientrava a Napoli per *alcuni suoi negozi*. Una figura austera *havendovi posto adosso un'habito di panno grosso e facendo una vita molto aspra con digiuni, e discipline, con edificatione e buon esempio di tutti*.

Andrea, questo il suo nome, non era più giovanissimo. Si era lasciato alle spalle un'attività artigianale - aveva fabbricato e venduto cappelli - ed una propria famiglia. Si era ritirato alla morte della moglie e solo dopo aver sistemato i figli.

A Napoli, di passaggio per alcune commissioni, chiese ospitalità nel convento dell'Olivella perché vi conosceva un certo padre, anche lui di nome Andrea. Quella dell'Olivella era una comunità conventuale in gestazione. Vi tentavano i primi passi alcuni religiosi determinati ad una più rigorosa osservanza. Ne era a capo un altro Andrea, di origine spagnola, vestito da *riformato*, vale a dire *di panno di zigrino nero, con il cappuccio corto dell'istesso panno... sandali alla spagniuola.. con longhe barbe...*

Il nostro rimase edificato e non esitò a chiedere di entrare a far parte della famiglia. Così il sei luglio fu accolto e il venti successivo fu "vestito".

È la vestizione religiosa un segno per dire che si intende veramente "cambiare abito". Oggi siamo soliti ripetere che l'abito non fa il monaco, ed è vero, ma...

Così tutti questi tre Andrea stavano nel convento di S. Maria dell'Oliva in santa pace et osservanza, esercitandosi nelle cose spirituali al miglior modo che possevano.

Passano alcuni mesi e cresce l'esigenza di dare stabilità giuridica alla nuova istituzione, per cui si prepara un viaggio a Roma. Della delegazione fa parte anche Fra Andrea Taglietta; unico Andrea rimasto dopo il rientro degli altri due nelle comunità di origine.

A questo punto comincia a definirsi meglio la personalità del Taglietta: il primo ad essere "vestito" nella riforma, l'unico tra i primissimi a... perseverare, uomo - come vedremo - di santità e di governo.

La missione a Roma ebbe successo, dato anche il favore con cui si guardava ad ogni tentativo di serio rinnovamento. Fra Andrea, poi, aveva nel cardinale agostiniano Mon-

telparo un amico che sostiene la causa. Il priore generale dell'Ordine, ancora un Andrea (Fivizzano), confermò il buon proposito, approvò la nascente Congregazione e ne avrebbe nominato responsabile, in sua vece, il Taglietta, se questi non si fosse "difeso" dicendo di essere ancora novizio (e non sacerdote), e facendo cadere la scelta sul padre Ambrogio Staibano.

Ben presto, però, difficoltà e prove insidiarono i primi passi della comunità napoletana e solo nel 1596 si avviò a molti inconvenienti, originati dalla troppa facilità con cui molti religiosi entravano ed uscivano dalla "riforma".

Il 1596 è l'anno in cui viene nominato priore (superiore) l'ormai padre Andrea di S. Giobbe. È noto che i frati, entrando in convento, si propongono un cambiamento radicale che manifestano anche mutando l'abito, il nome e lo stesso cognome, sostituito questo dal nome del paese d'origine o da quello di qualche santo. Il nostro personaggio era *flemmatico, e paziente, e questo fu la causa che si pose il cognome di S. Giob.*

Due le raccomandazioni fatte al nuovo responsabile: non allentare lo zelo per il servizio di Dio e rendere più idoneo, nelle strutture, il convento.

È a questo punto che il P. Epifanio di S. Geronimo, alle cui *Croniche* abbiamo finora attinto, con le frasi riportate in corsivo, si dilunga a parlare del padre.

Prima i suoi tratti esteriori: statura media, barba nera - incolta aggiungiamo noi - e viso gioviale.

Che amasse la Congregazione lo dimostrò con il suo governo austero e dolce allo stesso tempo.

Eremita e contemplativo, non è rinunciatario e irresponsabile di fronte alla necessità di provvedere ai frati di una casa adatta. Ostacoli da più parti, c'è chi minaccia di chiudere la strada di accesso al convento; qualche confratello è disposto a cedere, c'è chi ha già caricato le poche masserizie in vista di un trasloco inevitabile. P. Andrea non cede. Il convento non solo non si chiude, ma si pone mano a quell'ampliamento e ristrutturazione che lo faranno l'edificio grandioso che ancor oggi rimane.

Ma le migliori doti di "impresario" P. Andrea le prodigò nel "costruire" la comunità. Le citate *Croniche* riferiscono che era nemico delle mormorazioni (un'erba che anche nei chiostri trova fertile terreno); godeva della allegria degli altri, convinto che la malinconia è un ottimo nido per il demonio.

Ai poveri che bussavano alla porta del convento non si negava mai l'elemosina; tre volte la settimana si distribuiva la minestra a più di cento indigenti; due volte si portava il pane ai carcerati. Non ci si lamentava che... era troppo, al contrario si notava che *perché Dio vedeva che s'usava liberalità con gli suoi poveri, esso era molto più liberale con noi.*



P. Andrea di S. Giobbe, tela di ignoto (Convento di Ferrara)

Con se stesso il priore era molto meno generoso. Viaggiava sempre a piedi ritenendo sconveniente e inconciliabile l'andare scalzo e il salire a cavallo o in carrozza. A chi faceva appello all'autorità dei medici per convincerlo a qualche attenzione, soffriva infatti di sciatica, rispondeva, scherzando, che si deve ubbidire ai medici allorché la malattia è accompagnata dalla febbre; quando l'infermità porta solo dolore è bene patirli per amore di Dio.

Siamo, come ripetutamente ricordato, agli inizi dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. P. Andrea ne è il primo e più perseverante allievo, e la comunità napoletana da lui guidata divenne modello e riferimento per le successive fondazioni.

Sotto la guida del priore divennero regolari tre digiuni settimanali; l'ora di meditazione dopo il mattutino; mortificazioni varie da praticarsi in pubblico; la forma dell'abito come sopra descritta; l'introduzione di un piccolo scapolare (detto "pazienza") come distintivo dei novizi, ecc. In una parola *si caminava con molta semplicità, e schiettezza ne mai si sentì cosa alcuna sinistra.*

È il 17 ottobre dell'anno 1611 quando P. Andrea, ritornato dopo una parentesi di vita romana, ad essere priore di Santa Maria della Verità di Napoli, muore lasciando un ottimo ricordo di sé e il compianto dovuto ad uno dei "padri fondatori".

P. Angelo Grande, OAD

VEN. P. ANDREAS à S. JOB Neapolitanus,
prius Eremiti Montis Virginis cultor : post contractâ cum Primis
Reformationis Patribus notitiâ, visâque eorum vivendi methodo non
minùs rigida, quàm salutari, Societatem fraternam ardentè expetijt, &
obtinuit per solemnem professionis formulam, quâ sese strictiori huic
Instituto religiosissimè consecravit. In decursu ardentissimum ani-
marum zelum cum pari vitæ austeritate conjungens, scopum sibi æ-
ternitatem præfixit, & verò plenus dierum & meritorum affecu-
tus est Neapoli 17. Octob: A. 1611.

Epigrafe posta sotto l'effigie del Ven. P. Andrea di S. Giobbe nel libro "Virorum Illustrium" edito in Praga nel 1674 e di cui Presenza Agostiniana ha curato una elegante ristampa in occasione del quarto Centenario della Riforma. Ecco la traduzione italiana dell'epigrafe, di Giuliano Raffaele Palmerini, OSB Oliv.: VENERABILE P. ANDREA di S. GIOBBE, Napoletano. Abito, prima, l'eremo di Monte Vergine; dopo fatta conoscenza con i primi Padri della Riforma, e osservato il loro metodo di vita, non meno rigido che salutare, chiese ardentemente la loro fraterna Società e l'ottenne con la formula solenne della professione mediante la quale si consacrò con molta pietà a questo Istituto più rigido. In seguito, unendo un ardentissimo zelo per le anime ad una uguale austerità di vita, si prefisse come scopo l'eternità, e davvero, pieno di giorni e di meriti, la raggiunse a Napoli il 17 ottobre, nell'anno 1611.

VERSO IL 74° CAPITOLO GENERALE

Il 29 giugno 1993, nel convento di S. Maria Nuova, vicino Roma, inizierà la celebrazione del 74° Capitolo Generale del nostro Ordine. Lo ha convocato il P. Generale sei mesi prima, come prescrivono le Costituzioni, con lettera circolare il 29 dicembre u.s. Con un'altra lettera, in data 14 aprile, il P. Generale ha comunicato l'elenco completo dei partecipanti al Capitolo. Essi sono dodici di diritto e cioè: sette membri della Curia Generalizia uscente, quattro Commissari Provinciali, un Delegato del Brasile, e quindici eletti dalla base, col criterio di tre rappresentanti per ciascuna Provincia e per la Delegazione. Una norma infatti delle Costituzioni (n. 195,2,c) stabilisce che il numero complessivo degli eletti dalla base non deve essere inferiore a quello di diritto. I vocali al Capitolo saranno quindi ventisette.

L'inizio dei lavori sarà preceduto, il 28 giugno, da una giornata di ritiro spirituale per disporre i cuori, nella preghiera e nella riflessione, a questo importante avvenimento.

Il giorno seguente si aprirà formalmente il Capitolo, con la Concelebrazione e l'espletamento dei primi adempimenti canonici, fra cui, il più delicato e importante, l'elezione del presidente e di due vicepresidenti che guideranno i lavori capitolari, e del Segretario del Capitolo. Nel pomeriggio del 29 giugno, e in tutta la giornata seguente, i Capitolari ascolteranno cinque relazioni tenute da esperti, su questi temi:

1. Elementi costitutivi e attualità del nostro carisma secondo la tradizione; 2. Studi e formazione; 3. Pastorale delle vocazioni: piano di lavoro e nuove prospettive; 4. La nuova evangelizzazione e i campi specifici di apostolato; 5. La comunione nella Comunità, nel Commissariato e nell'Ordine. Quindi in aula inizierà la discussione sullo stato dell'Ordine, che si protrarrà per diversi giorni; poi si elaborerà il piano di lavoro per il nuovo sessennio e, in ultimo, si eleggerà il Priore Generale con gli altri membri della Curia Generalizia: quattro Definitori (= Consiglieri), di cui il primo è anche Vicario generale, il Procuratore, che tratta le questioni dell'Ordine presso la Sede apostolica, e il Segretario generale dell'Ordine.

Nel corso del Capitolo, e precisamente il 4 luglio, è prevista una visita di tutti i Capitolari a Napoli, nel nostro convento di S. Maria della Verità, culla della Riforma, dove si concluderanno solennemente le celebrazioni del IV Centenario di fondazione dell'Ordine.

* * * * *

È la prima volta che mi trovo a vivere un evento così importante che polarizza l'attenzione dell'Ordine; e anch'io ne sento tutta la trepidazione per il suo felice esito. Sei anni fa infatti, nel Capitolo Generale del 1987, io ero appena postulante, mentre oggi sono sacerdote. Quali le mie riflessioni?

Ho pensato a lungo su questo dettato delle Costituzioni: «Il Capitolo generale, per la sua composizione e per l'autorità che gli è propria, rappresenta l'Ordine e ne è il supremo organo legislativo ed elettivo. Si riunisce per trattare ciò che può giovare al bene di tutto l'Ordine, prendendo coscienza dei richiami che Cristo Signore rivolge alla sua Chiesa, delle direttive che essa dà ai suoi fedeli, nell'evoluzione dei tempi. A tale scopo prende deci-

sioni, dà orientamenti, revisiona e aggiorna le Costituzioni e il Direttorio, nello spirito della Regola e dei nostri Padri... discute lo stato dell'Ordine, elabora il piano di lavoro da realizzare nel sessennio seguente, elegge il Priore generale e gli altri membri della curia generalizia» (Costit., nn. 192-193). In questo testo ciò che mi colpisce sono soprattutto questi punti:

1. «Il Capitolo generale rappresenta l'Ordine». Questa è un'espressione di grande respiro, che va al di là dei ristretti confini della singola comunità o della Provincia o della Delegazione, e guarda l'Ordine nella sua totalità. L'orizzonte del Capitolo generale ha la stessa ampiezza dell'Ordine. E dell'Ordine perciò, dice il Codice di Diritto Canonico, il Capitolo generale è chiamato ad essere «vero segno della sua unità nella carità» (Can. 631, 1). Da ciò deriva nei partecipanti al Capitolo generale una forte presa di coscienza della loro responsabilità di essere uomini al di sopra delle parti e di muoversi in questo ampio orizzonte del bene integrale dell'Ordine. Solo così possono essere davvero "segno di unità nella carità".

I delegati dall'Ordine si trovano al Capitolo non per difendere questa o quell'idea, questa o quella Provincia, ma per provvedere al vero bene dell'Ordine. A questo scopo, si può dire che è sempre poco lo sforzo che si fa di svestirsi delle proprie idee e di superare la gretta logica delle parti, per farsi carico dei veri problemi di tutto l'Ordine. Suonano chiare e gravi le parole delle Costituzioni: il Capitolo generale «si riunisce per trattare ciò che può giovare al bene di tutto l'Ordine...».

2. Ma c'è di più: il dettato delle Costituzioni allarga ulteriormente gli orizzonti, e si pone nell'ottica stessa di Cristo e della Chiesa. I confini dell'Ordine sono infatti virtualmente i confini stessi della Chiesa, e non di questa o quella. Prosegue infatti il testo: «... per giovare al bene di tutto l'Ordine, prendendo coscienza dei richiami che Cristo Signore rivolge alla sua Chiesa, delle direttive che essa dà ai suoi fedeli, nell'evoluzione dei tempi». Il Capitolo generale è celebrazione di un evento ecclesiale, e non privato dell'Istituto. E necessario perciò che i partecipanti al Capitolo abbiano il senso della Chiesa, con cui trattare i problemi dell'Ordine.

Innanzitutto cercando di ascoltare. Prima di decidere, si va al Capitolo generale per ascoltare e conoscere quali sono le vere istanze dei confratelli e della Chiesa, quali i problemi dell'Ordine e quali i richiami del Signore e le direttive della Chiesa: con un orecchio attenti ai problemi provenienti dal basso, dalla vita concreta dell'Ordine, e con l'altro ai suggerimenti provenienti dall'alto. Sì, il primo impegno dei Vocali al Capitolo è "ascoltare". Compito davvero difficile, perché si sa che a tutti piace parlare e dire l'ultima parola; ma compito veramente necessario, perché se non si ascolta, non si possono dare valide risposte. Tutti abbiamo esperienza del gran chiasso e dei pericolosi polveroni di confusione, incomprensione e divisione, che si creano, quando si parla contemporaneamente, o quando uno prepara e dà la sua risposta, senza aver ascoltato e compreso, le ragioni dell'altro. In questi casi si ascolta solo se stessi!

In secondo luogo cercando di discernere. A nulla infatti servirebbe ascoltare, se poi non si passasse alla diagnosi. E dovere dei partecipanti al Capitolo generale leggere attentamente i "segni" dei tempi e percepire la voce dello Spirito che soffia dove vuole, come vuole, su chi vuole! E cosa occorra per fare un buon discernimento, tutti lo sanno: tanta serenità, provata obiettività, forte carica umana, fede profonda, limpida lungimiranza. I Vocali al Capitolo generale devono dare testimonianza di come si ricerca la Volontà di Dio.

In terzo luogo cercando di progettare, stilando un programma, che sia chiaro, concreto, coraggioso, efficace, aderente all'attuale momento storico.

3. Ecco come io vedo il compito dei partecipanti al Capitolo generale per essere «segno di unità nella carità», ben fermi nel «tutelare il patrimonio dell'istituto» (Can. 631, 1), cioè l'intendimento e i progetti dei fondatori, la natura, spirito, fine e indole dell'istituto, le sane tradizioni (Can. 578); e flessibili nel «promuovere un adeguato rinnovamento» (Can. 631, 1).

In questo senso, mi ha molto colpito quanto ha scritto il P. Generale nella lettera circolare del 14 aprile. Egli raccomanda a tutti di pregare incessantemente lo Spirito Santo e la Madre di Consolazione «perché concedano all'Ordine di affrontare i problemi attuali con grande spirito di fede, sagacia, coraggio e coesione».

In questo Capitolo i Vocali si trovano davanti ad una situazione molto problematica: da una parte c'è la situazione italiana, che è preoccupante, a motivo dei decessi, dell'età avanzata di molti religiosi, della scarsità di vocazioni e dei gravosi impegni pastorali che ricadono su pochi. Dall'altra parte c'è la promettente realtà vocazionale brasiliana, dove ogni anno si registrano nuovi ingressi in noviziato, professioni semplici e solenni, ordinazioni sacerdotali; e la timida ma incoraggiante speranza delle vocazioni estere provenienti dallo Zaire, Polonia, Filippine. Che fare? Leggere i segni dei tempi e ascoltare la voce dello Spirito! L'apertura e il coraggio dell'ultimo Capitolo Generale hanno dato buoni risultati vocazionali; l'apertura, la fede, la sagacia, il coraggio e la coesione di questo Capitolo potrebbero rilanciare la speranza.

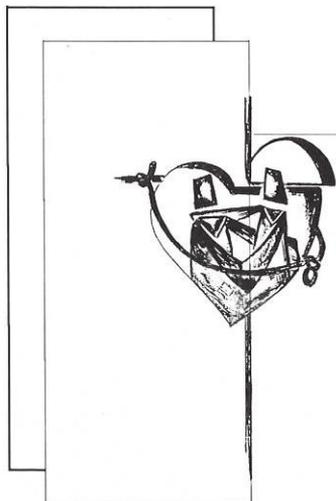
Oltretutto, abbiamo celebrato quest'anno il quarto Centenario di fondazione dell'Ordine, che ha suscitato ovunque grande fervore di iniziative e amore per la nostra storia e il nostro carisma. La fine del quarto secolo di vita si è fatta per tutti speranza di un inizio radioso del quinto secolo. C'è stato chi ha scritto molto opportunamente che la memoria del passato deve farsi comunione e profezia.

Anche il Papa ce lo ha detto: «Coscienti di essere stati chiamati dalla misericordia di Dio ad una nuova speranza, siate nel mondo uomini nuovi in Cristo risorto: ben radicati in Dio, compaginati nella Chiesa, aperti alle istanze del mondo moderno» (Lettera del Papa all'Ordine, n. 3).

P. Emílio Kisimba, OAD



S. Gregorio da Sassola (Roma): Veduta panoramica del convento di S. Maria Nuova, dove si terrà il prossimo Capitolo Generale.



S. MARIA DELLA VERITÀ (Napoli): PROTOCENOBIO DELL'ORDINE

Celebrando il IV° Centenario di fondazione del nostro Ordine, è doveroso soffermarci, in un pellegrinaggio spirituale che certamente ciascuno di noi sta compiendo in quest'anno di grazia, nei luoghi dello Spirito che sono stati i primi testimoni del sorgere della nostra Riforma.

Il nostro ricordo, e quindi anche il nostro cuore, corre spontaneamente alle prime dimore degli Agostiniani Scalzi in territorio napoletano, soprattutto a quel Convento che a tutt'oggi è considerato di fatto il protocenobio dell'Ordine: il convento di S. Maria della Verità.

Infatti il conventino di S. Maria dell'Olivella, prima dimora in assoluto degli agostiniani scalzi, giustamente è riconosciuta come culla della nascente Riforma dell'Ordine Agostiniano nell'anno 1592; ma ben presto si è rivelata insufficiente ad accogliere la comunità religiosa, che cresceva sempre più per i nuovi religiosi che abbracciavano la vita riformata.

Dal racconto di P. Bartolomeo Panceri di S. Claudia, autore dei *Lustri storici*, apprendiamo che nell'anno 1599 il P. Andrea Taglietta di S. Giobbe trattò con i proprietari della Villa Fonseca l'acquisto di una parte del loro terreno, equivalente a un moggio di terra, per potervi costruire una nuova dimora per la sua comunità: «*Nel suddetto moggio di terra vi era un poco di fabbrica vecchia, dove stava l'antico refettorio. Quivi il Padre Andrea Priore fece subito fabbricare alcune piccole celle ed altre stanze; alcune di calce ed altre di loto, riducendo anche una stanza grande a forma di chiesa ...*». I Padri che stipularono il contratto furono: P. Andrea di S. Giobbe, P. Bernardo Calabrese, P. Gregorio di Salerno, P. Ambrogio di Taranto, P. Stefano di Caserta.

La costruzione di S. Maria della Verità durò parecchi anni, avanzando passo passo secondo le possibilità finanziarie, alimentate dalle offerte di generosi benefattori, e soprattutto per la donazione di un terreno da parte del Principe di Noia. Anche l'Arcivescovo di Napoli diede subito e volentieri il suo benestare per questo nuovo insediamento degli agostiniani scalzi.

Nell'anno 1600 fu ivi trasportata dal convento di S. Maria dell'Olivella la riproduzione dell'icona bizantina della Beata Vergine, che si venera nella chiesa di S. Alessio in Roma sull'Aventino, e che il P. Andrea Taglietta di S. Giobbe aveva fatto riprodurre. Prima l'aveva collocata a S. Maria dell'Olivella e poi nella nuova chiesa. Ecco come il

P. Epifanio di S. Geronimo, nelle sue *Croniche*, descrive l'avvenimento: «Essendo stato confermato il P. Andrea Priore di Napoli, avanti che si partisse da Roma visitò alcune chiese, et essendo stato alla chiesa di S. Alessio, e veduta quella devotissima Imagine di Maria Vergine, che si dice che parlò all'istesso Santo in Edesse in Siria, fece gran diligenza d'averne il suo ritratto, et essendo sortito questo suo buono desiderio d'aver fatto al naturale il suo ritratto, la portò su le sue spalle in Napoli e tutto contento giunto che fu al suo priorato, la prima cosa che fece fu di far fare due alti, belli e maestosi angeli tutt'indorati, e di poi con grande cerchio intagliato attorno di teste di cherubini, et attorno con raggi indorati, vi pose poi ed accomodò con proprie mani quella Santa Imagine, e la pose su un altare nella chiesa di S. Maria dell'Oliva, e di poi a suo tempo la trasferì nell'altro luogo dove sta ora, e gli pose il nome di "S. Maria della Verità"» (pag. 64).



Icona Bizantina della B. Vergine venerata nella chiesa di S. Alessio in Roma

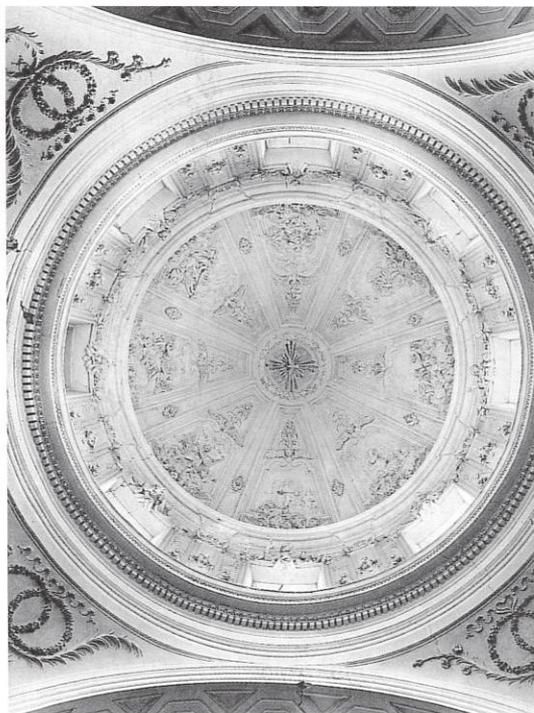
Nello stesso periodo il P. Andrea provvide a trasferire nella nuova sede tutti gli "arredi sacri e profani". Purtroppo non è possibile stabilire la data precisa del trasferimento della comunità, perché non è registrata nei documenti, probabilmente perché i religiosi incominciarono ad abitare nella nuova dimora a poco a poco. Secondo la testimonianza del P. Gennaro di Gesù e Maria, uno degli antichi Padri della nostra Riforma che fece la sua professione religiosa nell'anno 1613 nel Convento di S. Maria della Verità, il primo titolo della chiesa antica di questo convento era quello del SS.mo Sacramento, che fu mutato in quello di S. Maria della Verità per richiesta di Scipione De Curtis, Consigliere del Regno.

Ecco come racconta questo significativo episodio il P. Bartolomeo di S. Claudia: «Essendo stato questo gran ministro accusato, in certa visita regia, falsamente dai suoi Emuli; dopo il patimento di molti travagli, finalmente fece constare nella Corte di Madrid la sua innocenza, ed ascrivendo l'impetrazione di tale grazia alla protezione della Vergine Maria Madre di Dio, alla quale aveva appoggiato la sua causa, e si era caldamente raccomandato con varie devozioni, perciò, in segno di gratitudine, diede larghe elemosine al nostro Convento di Napoli, con significare ai nostri Padri di quella famiglia, gli sarebbe stato di gran consolazione che il titolo della Chiesa si mutasse in quello di Santa Maria della Verità» (Lustri storici, pag. 22).

Dato che accorrevano molti devoti a questa chiesa, sotto il priorato del P. Giovanni Micillo dell'Assunta, uomo eruditissimo nella teologia e cultore instancabile di ascetica e mistica, come lo definisce P. Egidio Himlstein di S. Giovanni Battista nel suo libro *Virorum illustrium*, si diede inizio alla costruzione di una nuova chiesa, più vasta della precedente, la cui fabbrica e completamento durerà parecchi anni: «La prima pietra di questa nuova chiesa, dedicata a S. Maria della Verità, fu gettata solennemente dal Vescovo di Gallipoli, Mons. Vincenzo Capece, Teatino, il quale era fratello della Signora Cicia Capece, nostra benefattrice amorevolissima. Questo prelado fece la suddetta benedizione, certamente prima dell'anno 1615, perché in quest'anno il P. Giovanni dell'Assunta fu eletto Priore, e nel suo triennio di tal carica trasferì l'Eucaristico Sacramento dalla vecchia chiesa alla nuova, la quale perciò necessariamente fu incominciata molto prima (Lustri storici, pag. 23).



Napoli: Chiesa di S. Maria della Verità



Napoli: Interno della Cupola di S. Maria della Verità

La nuova chiesa viene presto arricchita di molte e insigni reliquie, secondo lo stile e le preferenze devozionali di quell'epoca, impegnate durante la Controriforma a difendere il culto dei santi contro le usanze protestanti. Alcune di queste reliquie furono portate addirittura da Costantinopoli dal figlio del Gran Turco Meemet, chiamato Selim che, convertitosi al cristianesimo, ricevette il battesimo con il nome di Francesco. Le collezioni delle reliquie divennero presto un emblema caratteristico nelle chiese degli Agostiniani Scalzi. Basta ricordare le colossali raccolte dei reliquiari, conservate e venerate fino ad oggi nel Santuario della Madonnetta a Genova, nella chiesa della Madonna dell'Itria a Trapani o nella chiesa dei Ss. Giuseppe e Tecla a Ferrara.

Così sorse una nuova struttura conventuale, capace di oltre cento religiosi, che divenne uno dei più importanti centri di vita agostiniana riformata in Italia, «avendo tutte le comodità proporzionate alla nostra Riforma; e particolarmente un'infermeria, un dormitorio separato con tutte officine necessarie, ed una libreria molto copiosa dei libri di ogni sorte. Avanti la chiesa tiene una piazza grande ed ampia, della quale ha dominio tale, che niuno può ergervi fabbrica, e perciò nel mezzo di essa vi sono incise in una pietra queste parole: "Vacuum Sanctae Mariae Veritatis"» (Lustri storici, pag. 23).

Di tutte le attività pastorali svolte dai nostri religiosi, fu particolarmente apprezzato il ministero della predicazione. Nel convento sorse nel secolo XVIII una apposita scuola di formazione oratoria per i chierici studenti.

Il convento, inoltre, divenne sede di incontri accademici di uomini illustri nei vari settori della cultura. Verso la metà del 1700 raggiunse l'apogeo come centro di studi con la fondazione

dell'Accademia Aletina, creata da uno dei più grandi figli della Riforma, il P. Ignazio Danisi della Croce (1717-1784). Lo scopo di questa istituzione era di esaltare la verità dell'Immacolata Concezione di Maria per confermare così la tradizionale devozione mariana dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

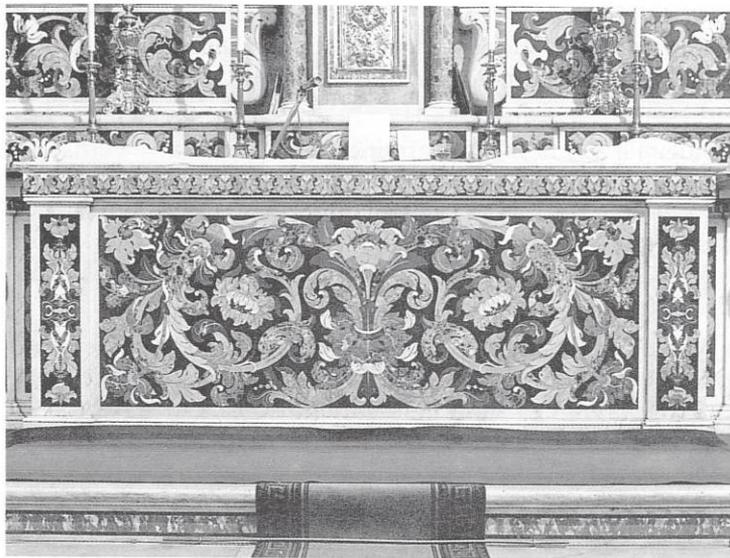
L'Accademia Aletina prendeva il suo nome dal termine greco (*aletheia* = verità) del titolo della chiesa presso cui aveva sede. In essa aveva luogo l'8 dicembre di ogni anno la solenne tornata accademica in onore dell'Immacolata. Sullo stemma dell'Accademia, in cui campeggiava un candido giglio, era il motto: *Candit et candet*. Esso significava qual'era l'indirizzo e lo scopo della sua attività, destinata a celebrare col linguaggio della poesia l'immacolato candore della Vergine senza macchia.

Gli accademici crebbero ogni anno di numero, e si obbligarono con voto a difendere, anche col sangue, la verità dell'Immacolata Concezione di Maria, ancor prima della solenne definizione dogmatica (1850). Fra i soci più illustri meritano di essere ricordati il Muratori, il Metastasio, il Mazzocchi. Molti religiosi dell'Ordine, usciti dalla scuola di P. Ignazio Danisi, illustrarono l'Accademia Aletina e continuarono, dopo la sua morte, l'opera del maestro. Ricordiamo, fra i tanti, il P. Gabriele di S. Fulgenzio ("Dameride") e il P. Pasquale Contursi ("Eliofilo"), che nel 1819 fu chiamato dal Papa Pio VII a reggere l'Ordine degli Agostiniani Scalzi (cfr. Emanuele Barba, *La dottrina apologetica nelle opere del P. Ignazio Danisi della Croce, Agostiniano Scalzo*, Roma 1944).

Lo stesso P. Ignazio della Croce avrà il merito di aver rigorosamente affermato i criteri oggettivi (miracoli e profezie) della Rivelazione divina contro il naturalismo e il deismo del sec. XVIII. Come professore di apologetica e dogmatica all'Università di Napoli, lasciò



Napoli, chiesa di S. Maria della Verità: *Adorazione dei Pastori e stucchi dell'abside*, di Andrea d'Aste (1710).



Napoli, chiesa di S. Maria della Verità:
Paliotto marmoreo dell'altare maggiore di ignoto (sec. XVII inizi).

romanticismo italiano, Giacomo Leopardi. Egli abitava di fronte alla chiesa, sulla via "S. Teresa degli Scalzi", e durante il soggiorno napoletano aveva stretto rapporti con i religiosi, e in particolare con P. Felice di S. Agostino, che gli fu vicino nei giorni precedenti la sua morte. E un episodio che gli storici cercano ancora di chiarire in tutti i suoi aspetti (cfr. G. De Rosa, *Morte "cristiana" di Giacomo Leopardi?*, in: *Civiltà Cattolica*, II, 1988, pag. 571).

La vita della chiesa e del convento della Madonna della Verità continuerà, nonostante le due soppressioni del secolo XIX, ad opera di Napoleone e del Governo Sabauda. Nel 1886 i religiosi ricostituirono la comunità in un'ala del grande convento; il resto era stato trasformato in sede di uffici municipali, in asilo infantile, in scuola media e in abitazioni private.

Agli inizi del 1900, in seguito alla canonizzazione di S. Rita da Cascia, i nostri Padri diffusero notevolmente la devozione alla Santa agostiniana attraverso la predicazione e il bollettino omonimo.

Il momento dell'ultima prova fu quello della sera del 27 novembre 1980, quando il terribile terremoto sconvolse alcuni quartieri di Napoli, fra cui quello di Materdei. Gli orologi si arrestarono alle ore 19.37 durante la celebrazione della messa vespertina, presieduta da P. Luigi Piscitelli. Il sisma danneggiò gravemente le strutture architettoniche di tutto il complesso monumentale. Sembrava la fine, ed invece, grazie all'indomabile coraggio e al grande amore per la chiesa e per il convento di P. Candido Pasquale e di Fra Clemente Palo, ripresero ben presto i lavori di solidificazione e restauro che attualmente sono in fase molto avanzata.

La speranza comune è di poter vedere nuovamente in piena attività la chiesa e il convento di S. Maria della Verità. Anche per questo, i membri del Capitolo generale celebreranno una solenne Eucaristia il 4 luglio prossimo, al termine delle celebrazioni per il IV centenario di fondazione dell'Ordine.

Alla Madonna della Verità, Madre della comunità di Napoli, tutto l'Ordine raccomanderà il primo e sacro cenobio della Riforma Agostiniana in Italia.

P. Giorgio Mazurkiewicz, OAD

PROVINCIA PIEMONTESE

I Capitoli Generali del 1656 e del 1659 decisero di aumentare le Province, smembrando le quattro precedenti: Romana, Napoletana, Genovese, Siciliana. Alessandro VII il 16 giugno 1659 col breve *Militantis Ecclesiae* sanzionò questa decisione. (Con lo stesso breve il Papa stabilì anche di ridurre il numero dei partecipanti al Capitolo generale: da circa centoquaranta, quanti se ne ottenevano con la presenza dei Priori e di un "discreto" per ogni convento, a circa quaranta, che si avevano con la partecipazione dei soli Provinciali e di due "discreti" per ogni provincia).

Dalla Provincia Genovese, con i conventi che essa aveva in Piemonte, si costituì quella Piemontese. In seguito le furono aggiunti quello di S. Giuseppe di Buronzo (Vercelli), nel 1699, e quello dell'Assunta e di S. Bernardino di Tortona (Alessandria), il 31 marzo 1786. Quest'ultimo, appartenente alla Provincia Milanese, le fu assegnato perché Tortona era passata al regno di Piemonte e di Sardegna.

La Provincia ebbe un ottimo sviluppo sia nella qualità che nella quantità dei religiosi, arrivando a contarne verso la metà del 1700 circa 220. Ma le vicende della Provincia non poterono non risentire della complessa e critica situazione politico-sociale-religiosa dello Stato piemontese, gravata: dal proliferare di sette e di partiti, pericolosi per la stabilità stessa dello Stato; dalla forte tensione creatasi tra il Papa e il governo, a motivo della eccessiva libertà concessa da quest'ultimo alla chiesa valdese; dal susseguirsi di guerre contro quelle nazioni che aspiravano al dominio dell'Italia settentrionale; dalle conseguenti gravi spese insopportabili dall'erario pubblico, ecc. Soprattutto questi

ultimi fatti ebbero effetti disastrosi nella vita degli Istituti religiosi. Essi infatti dovettero subire prima l'interferenza dello Stato nell'amministrazione dei propri beni e nell'organizzazione interna della propria vita; più tardi, nel 1797, la soppressione dei conventi con meno di otto religiosi e l'incameramento dei loro beni. Verso la fine del 1700, l'invasione delle truppe francesi al comando di Napoleone, aggravò ulteriormente la situazione, perché i Superiori Provinciali si videro raggiunti dall'ingiunzione di «*astenersi in avvenire dall'ammettere qualunque cittadino a vestire l'abito religioso, e tanto meno alla professione dei voti religiosi, senza esplorare prima l'assenso del governo...*».

Infine il 31 agosto 1802 arrivò il colpo di grazia con il decreto di soppressione generale, che colpì diocesi, parrocchie, conventi. Quest'ultima soppressione inflisse alla Provincia il colpo mortale. I religiosi furono costretti a cercarsi una casa ospitale presso le proprie famiglie o presso le parrocchie; alcuni, per non svestire l'abito religioso, preferirono aggregarsi alla Provincia Ferrarese-Picena. In seguito si fecero molti tentativi per ricostituirla, ma senza risultato. Nel 1940, dopo un secolo, ritorneranno a Torino-Collegno i Padri della Provincia Genovese aprendovi una casa, dedicata ai Santi Monica e Massimo.

La Provincia Piemontese ha dato sei religiosi all'Ordine come Superiori Generali: P. Martino di S. Guglielmo (1674-1677), P. Valeriano di S. Cecilia (1707-1710), P. Giuseppe Maria di S. Paola (1731-1734), P. Bernardo di S. Celestino (1758-1759), dimessosi per motivi di salute, P. Romualdo di S. Lorenzo (1759-1764), P. Giovanni di S. Angelo (1801-1806).



Torino: Facciata della chiesa di S. Carlo

Ecco i conventi che essa aveva nel 1730:

1. S. CARLO - Torino

I nostri Padri arrivarono a Torino nel 1611. Inizialmente officiarono la chiesa delle Quattro Vergini; nel 1612 si trasferirono in quella di S. Michele, dove rimasero fino al 1618; e finalmente nel 1619 passarono alla chiesa e convento di S. Carlo, fatti costruire dal Duca Carlo Emanuele I di Savoia. All'abbellimento della chiesa concorse tutta la nobiltà: Madama Cristina, madre di Carlo Emanuele II, arredò la chiesa di preziosi paramenti sacri e ornò l'altare maggiore di bellissimi marmi, stucchi e pitture. Il marchese di Pianezza (TO) Francesco Giacinto Simiana ornò la cappella di S. Nicola da Tolentino; il marchese Giorgio Turinetti la cappella del SS. Crocifisso; il conte Francesco Maria Broglia la cappella dei Ss. Agostino e Giuseppe; il Conte Gregorio Giovannino Brucho la cappella della Madonna. Di questa chiesa parlò P. Giambartolomeo Panceri di S. Claudia, OAD, nel 1700: «*Questa nostra chiesa di S. Carlo, per lo prospetto,*

per la nobiltà del sito, e per la magnificenza della fabrica così della facciata, come di tutto il suo interiore s'annovera fra le più celebri di Torino, ed è tanto frequentata dà i Cittadini, e dalla Nobiltà, che non bastano quindici confessori ad ascoltare i penitenti» (Lustri storiali, f. 58,48).

Anche il convento ebbe un prospetto maestoso, per essere in armonia con lo stile dei palazzi vicini. Nel suo interno aveva un chiostro molto vasto con foresteria, infermeria e libreria. Fu sede del Provinciale e casa di studentato. Il 13 aprile 1801 i 56 religiosi con a capo il Priore P. Arcangelo Beccaria e il Provinciale P. Alessandro Ricci, furono costretti dalla legge di soppressione ad abbandonare il convento. Essi trovarono rifugio nei conventi di Tortona, Saluzzo, Biella e Buronzo. Il Priore P. Arcangelo Beccaria ottenne di essere fatto parroco della chiesa fino alla sua morte avvenuta nel 1811. A lui successe nella direzione della parrocchia un altro agostiniano scalzo, P. Casimiro Donadio, fino al 1840, anno della sua morte.

Il 7 dicembre 1840 la Curia arcivescovile affidò la chiesa ai PP. Serviti, che ancora oggi l'officiano. Non esiste più l'antico convento, che fu demolito per la costruzione di Via Roma, ed è scomparsa quasi del tutto ogni traccia della nostra presenza di due secoli. Si conservano solamente in chiesa, sulla base del primo altare entrando a sinistra e sulle porte che immettono in sacrestia, lo stemma agostiniano; e, in sacrestia, un quadro di S. Agostino trafitto con una lancia da Gesù Bambino.

2. S. MARIA DELLA MUTA - Dolceacqua (IM)

La chiesa di S. Maria della Muta e un terreno per la costruzione del convento furono donati dal Marchese Imperiale Doria, su istanza del popolo entusiasta dalla predicazione del quaresimale di un Padre del convento di S. Nicola di Genova (di cui non ci è stato tramandato il nome). Il 19 giugno 1623 la donazione fu rogata con atto nota-

rile. Ma poiché le condizioni poste dal Marchese erano troppo onerose, i Superiori di Roma non le accettarono e ordinarono di lasciare il convento. Si tentarono diverse soluzioni, ma si dovette arrivare al 1644 per avere l'approvazione del Definitorio Generale, e al 1665 perché il Capitolo Generale dichiarasse questo convento casa di Priorato.

Era nativo di questo luogo P. Basilio Noario della SS. Trinità, ottavo Vicario Generale, riletto per tre volte a questo ufficio, e uomo che ha lasciato fama di santa vita.

Attualmente della chiesa è rimasta solo una parte del presbiterio e il convento è in stato di abbandono.

3. Ss. NICOLA E ANNA - Saluzzo (CN)

I nostri Padri arrivarono a Saluzzo nel 1628. Inizialmente presero possesso di una piccola casa di fronte alla chiesa dei Disciplinanti della Misericordia con facoltà di officiare la chiesa. In seguito, aiutati dai benefattori, acquistarono altre casette attigue alla precedente e procedettero a trasformare i locali e a costruire una piccola chiesa: «*Si accomodò una picciol Chiesa, sotto il titolo di S. Nicola da Tolentino, e un dormitorio doppio con 12 celle, come anche le officine necessarie*» (Lustri Storiali, f. 240, 17).

Alla fine di settembre 1629 il convento fu dichiarato casa di Priorato e sede di noviziato. Molti giovani di Saluzzo vestirono il nostro abito e divennero ottimi religiosi, come il Ven. P. Giovanni di S. Maurizio, che descrisse le fondazioni dei nostri conventi del Piemonte. Durante la peste del 1630 i religiosi si distinsero nell'azione di soccorso agli appestati. Edificarono a tal punto la città, che una «*persona riguardevole di questa città, disse pubblicamente, che i Padri di S. Nicola facevano tanto da se soli, quanto gli altri assieme, rispetto al buon esempio, e gravi fatiche, che sostenevano a beneficio pubblico*» (Lustri Storiali, f. 240, 18).

Il 4 giugno 1651 il vescovo Mons. Francesco Agostino pose la prima pietra per la



Saluzzo: Facciata della chiesa dei Ss. Nicola e Anna

costruzione della nuova chiesa, che esiste tuttora, officiata dal clero diocesano. Il convento è stato fino a qualche tempo fa sede del Seminario maggiore della Diocesi di Saluzzo.

4. S. GIOVANNI BATTISTA - Nizza (Francia)

A Nizza i nostri Padri officiarono dal 1633 al 1635 un Oratorio dedicato a S. Giovanni. Nel 1643, su un terreno più ampio donato dal principe Morizio, e su un altro



Nizza: Chiesa di S. Giovanni Battista



Mondovì: *Istituto Casati* (ex convento di S. Nicola)



Biella: *Cortile interno della casa di riposo "Belletti-Bona"* (ex convento di S. Carlo)

attiguo acquistato con le offerte dei benefattori, costruirono il convento e la chiesa. Conservarono il titolo di S. Giovanni Battista. La chiesa aveva due cappelle dedicate, una a S. Nicola da Tolentino, l'altra a S. Filippo Neri. Nel 1647 il convento fu dichiarato dal Capitolo Generale casa di priorato. La comunità era formata da 16 sacerdoti, 4 fratelli conversi e un laico.

Con la soppressione avvenuta nel 1797 il convento fu trasformato in sede del liceo Massena, e la chiesa in cappella del liceo. Di essi oggi non esite più nulla. Ma nel 1852, per un voto dei Nizzarda alla Madonna, che li liberò dal colera, fu costruita nello stesso luogo la chiesa attuale, alla quale è stato conservato lo stesso titolo di S. Giovanni Battista. E' parrocchia ed è officiata dal clero diocesano.

5. S. NICOLA DA TOLENTINO

- Mondovì (CN)

Prima della festa dell'Annunziata del 1638 i nostri Padri presero possesso del convento vecchio del Borgato come ospizio, dove risiedettero sei religiosi, che officiavano la chiesa parrocchiale. La gente li chiamava i Padri della Madonna della Pace. Nel 1641 il Definitorio Generale dichiarò il convento casa di Priorato e di conseguenza il numero dei religiosi fu portato a dodici. Tra i religiosi si distinse P. Benigno Barberi di S. Martino, che fu nominato dal vescovo Mons. Ripa suo Vicario. Egli però in comunità svolgeva uffici umili, come quello della questua.

In questo convento i religiosi non rimasero a lungo perché era di continuo turbato da banditi e da gente facinorosa che pretendeva rifugio sotto la minaccia di incendi o di morte. Nel 1644 iniziarono la costruzione di un nuovo convento in luogo più sicuro, sul pendio del colle detto allora "Gramolario". Lo dedicarono a S. Nicola da Tolentino. Qui si trasferirono nel 1648. Il Capitolo Generale dichiarò il convento casa di Priorato. Nel 1673 morì in questo nuovo convento P. Lorenzo Maria della Concezione, che per 24 anni fu missionario nel Tonchino (Vietnam).

Sulle rovine della chiesa e del convento, distrutti dopo la soppressione napoleonica, sorge attualmente l'istituto Casati.

6. S. CARLO - Biella (VC)

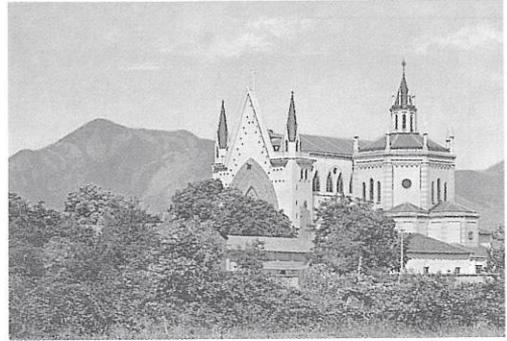
Nel 1640 il principe Tommaso di Savoia, colpito dalla grande pietà del P. Giovenale di S. Caterina, gli offrì la sua mediazione per fondare un convento a Biella. Il 17 giugno 1641 il vescovo Mons. Giacomo Goria diede il suo assenso. Il 25 luglio dello stesso anno la compagnia di S. Nicola da Tolentino concesse la loro chiesa ai nostri Padri, dove rimasero tre anni. Il 16 settembre 1644 acquistarono un'altra casa, ove eressero una piccola chiesa dedicata alla Natività di Maria SS. e a S. Carlo. Anche qui

rimasero pochi anni, perché nel 1656 iniziarono la costruzione del nuovo convento e della nuova chiesa, che dedicarono a S. Carlo. Ornarono il chiostro con affreschi sulla vita di S. Agostino e di S. Nicola da Tolentino. Nel 1955 essi sono stati restaurati. La chiesa è stata demolita dopo la soppressione del 1802; il convento invece dal 1874 funziona come casa di riposo per anziani: casa "Bellotti-Bona".

7. Ss. PANCRAZIO E AGOSTINO

- Pianezza (TO)

Nel 1640 il Marchese di Pianezza Emanuele Filiberto Giacinto Simiana promise di edificare a sue spese un convento accanto al santuario di S. Pancrazio e di offrirlo ai nostri Padri di Torino. Dichiarò anche di impegnarsi per ottenere il consenso della comunità civile di Pianezza e quello dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Giulio Bergera, che, per l'opposizione di alcuni regolari delle vicinanze di Pianezza, era restio a darlo. E così fece. Nel 1647, ottenuta finalmente la licenza dell'Arcivescovo, si iniziò la costruzione del convento, che durò fino al 1667. Per 150 anni i nostri Padri si prodigarono di accrescere il culto verso il martire S. Pancrazio. Nel 1720 ne istituirono la Confraternita, che si estese in tutto il Piemonte. In questo convento il 17 settembre 1715 emise la professione P. Ilario Costa, che fu missionario e vescovo nel Tonchino.



Pianezza: Veduta panoramica della chiesa dei Ss. Pancrazio e Agostino

La soppressione napoleonica nel 1801 costrinse i Padri ad abbandonare il convento, che nel 1813 fu messo all'asta. La chiesa si salvò per l'intervento dell'Arcivescovo di Torino, l'agostiniano Mons. Giacinto Della Torre, che l'affidò al clero secolare. Nel 1886 passò ai PP. Passionisti, che l'officiano ancora oggi. La costruzione del nuovo Santuario risale al 1920.

8. S. GIUSEPPE - Buronzo (VC)

Nel 1692 il vescovo di Vercelli Mons. Bertodano diede il possesso della piccola chiesa ai nostri Padri. In seguito si fabbricò il convento, in cui furono assegnati sei sacerdoti e fratelli conversi. La chiesa non esiste più, mentre il convento è in stato di abbandono.

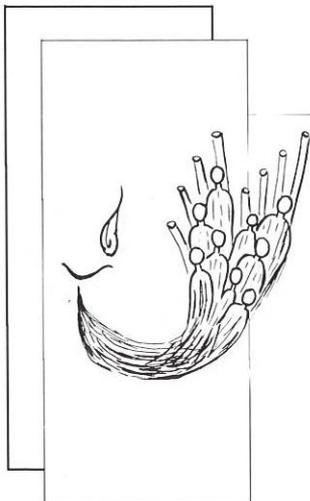
P. Mario Genco, OAD

Borgata Paradiso di Collegno (Torino): La nuova chiesa parrocchiale Madonna dei Poveri, nel convento di S. Massimo, attualmente della Provincia Genovese.



Brasile

IL NUOVO NOVIZIATO "MADRE DI CONSOLAZIONE"



Se il Signore non costruisce la casa...
(Salmo 126).

Il foglietto mensile *Presença Agostiniana*, edito in Brasile in lingua portoghese, nel n. 15 del mese di marzo riportava la seguente notizia: «L'11 febbraio 1993, festa della Madonna di Lourdes, i religiosi agostiniani scalzi hanno trasferito la loro casa di noviziato da Toledo a Nova Londrina (Paraná). Già da qualche mese, la notizia dell'arrivo dei religiosi ha suscitato un'ondata di entusiasmo e di speranza a Nova Londrina e in tutta la diocesi di Paranavaí, soprattutto dopo l'espletamento delle pratiche legali riguardanti il terreno che la benefattrice Sig.ra Maria Pereira da Costa Göetten ha donato per la costruzione del futuro seminario».

Da Toledo, accompagnati dal Priore Generale, P. Eugenio Cavallari, e da altri confratelli, sono arrivati P. Eugenio Del Medico e P. Luigi Kerschbamer con dieci novizi, che si sono affiancati a P. Vincenzo Sorce, già presente come parroco da alcuni anni.

Vestiti di tonaca nera, cappuccio e cintura di cuoio, essi hanno conquistato subito la simpatia della popolazione. Provvisoriamente, finché la costruzione del nuovo seminario non sarà pronta, la nuova comunità abiterà in una casa di proprietà della

parrocchia, offerta dal Consiglio parrocchiale, su suggerimento del parroco P. Vincenzo Sorce. La casa era abitata dalle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria; ma esse l'hanno ceduta volentieri, contente di abitare in un'altra casa per lasciare il posto ai religiosi. E di questo le ringraziamo cordialmente.

La liturgia per la presa di possesso è stata presieduta dal Vescovo di Paranavaí Mons. Rubens de Souza Espinola. Egli poco dopo, sul luogo dove sarà edificato il nuovo seminario, ha benedetto il terreno e piantata una croce. Celebrazione migliore non si poteva desiderare per festeggiare il quarto centenario di fondazione dell'Ordine: la costruzione di una nuova casa di formazione è il segno migliore di vitalità e di speranza.

I lavori per la costruzione del nuovo seminario si stanno avviando bene. Primo impegno è stato quello di scavare il pozzo artesiano, poi costruire la linea di alimentazione dell'energia elettrica.

Il terreno, su cui sorgerà il noviziato, si trova a tre Km dal centro della città di Nova Londrina. Il progetto è già pronto, ed è opera di un architetto giapponese. Abbiamo fatto una novena a S. Giuseppe, Patrono del nostro Ordine e Padre della provvi-

denza, perché ci aiuti a reperire i fondi necessari. E siamo fiduciosi che Egli, al di là della logica e degli scandali di "tangentopoli" - sono notizie, e purtroppo anche realtà internazionali -, susciterà l'"obolo della vedova" per farci raccogliere almeno mezzo miliardo, per i 1547 mq. di costruzione. Fin d'ora rivolgiamo il nostro ringraziamento e la nostra preghiera a quanti ci sono amici, hanno a cuore l'opera missionaria e vocazionale, e credono nell'evangelizzazione come soluzione di salvezza per un mondo di ingiustizia, miseria e morte, originate dal peccato. Così, contemporaneamente alla costruzione materiale, avanza la costruzione della casa di Dio nei cuori umani. Il religioso è definito "segno della presenza di Dio in mezzo agli uomini".

Il nuovo seminario servirà prevalentemente come casa di noviziato, casa cioè in cui per un anno i giovani aspiranti alla vita religiosa, lasciando da parte qualsiasi altra preoccupazione, si dedicano alla formazione personale e comunitaria: umana, spirituale, agostiniana. Anche per questo è più che mai necessaria l'intercessione della Madre di Consolazione e di S. Agostino, perché si tratta di un'impresa molto ardua. Anche qui voglio ringraziare coloro che collaborano con la preghiera, il sacrificio, il digiuno.

La formazione nella casa di noviziato avviene attraverso lo spirito di raccoglimento e di preghiera, di lettura e di studio, di sacrificio e di disciplina. Le attività esterne sono solo in funzione complementare della formazione, proprio come confronto e verifica della teoria: catechesi, sport, pastorale vocazionale, gruppi di preghiera, animazione liturgica, ecc.

A questo proposito può essere interessante leggere la risposta scritta che un novizio ha dato, dopo due mesi di noviziato, al quesito sull'ideale religioso della sua vita. In essa si sente la freschezza giovanile di una giovane pianta, che aspira a divenire un grande albero, carico di frutti: «Come sarò con Gesù? Senza di Lui sarò nulla, ma

con Lui camminerò sulle vipere e sui serpenti. Sarò santo, sarò tempio di Dio! Coloro che mi avvicineranno possano sentire la presenza di Dio. Con Gesù sarò un vero santo, più santo di Francesco e di Agostino. Basta volere e lasciare allo Spirito Santo di agire in me. Sarò pieno di Dio e del suo Santo Spirito. Il mio alimento prediletto sarà la Sacra Bibbia. Il mio fondamento sarà la sua Parola e la mia casa sarà il suo tempio santo.

Non ci sarà spazio in me per ciò che viene dal maligno, perché starò seduto alla destra di Dio, finché egli non sottometta tutti i miei nemici sotto i suoi piedi. Riceverò e darò la pace dovunque andrò e chiunque incontrerò. Io parlerò, griderò, canterò le meraviglie del Signore. Il mio agire, il mio pensare, il mio parlare non sarà una semplice esortazione vuota, ma verrà dal cuore.

Le mie mani, i miei piedi, la mia volontà e la mia parola non saranno più miei, ma saranno mezzi per trasformare i miei fratelli e tutti coloro che sono nel bisogno.

La vita non conoscerà più ostacoli, perché la soluzione arriverà prima del problema. Il mio pensare sarà così santo che il Signore orienterà i miei pensieri a Lui e a Gesù e Maria.

La trasformazione interiore sarà come la costruzione di una macchina nuova: i pensieri nuovi, l'agire di esempio a tutti, il parlare utile, perché non più parole soltanto mie, ma ispirate dal Signore.

La mia stessa vita non avrà più illusioni, sarà un'altra realtà, perché tutto si realizzerà secondo la volontà di Dio. Sarò tempio, abitazione, rifugio ai poveri e ai sofferenti e ai bisognosi. Tutto ciò che farò e dirò sarà il quinto vangelo».

Certo, è il sogno di un giovane, e di tanti altri come lui. Ma perché non sognare, quando sappiamo che mediante la fede «il Signore supera sempre di una spanna i nostri sogni»?

Quattrocento anni di storia degli agostiniani scalzi: Nova Londrina. Nuova...

P. Luigi Kerschbamer, OAD

VITA NOSTRA

Celebrazioni del IV Centenario

Nei mesi di febbraio e marzo il IV centenario è stato celebrato a Spoleto, Ferrara e S. Maria Nuova (Roma): tre centri di notevole importanza per la nostra storia e di ricche tradizioni spirituali e culturali.

Dal 20 al 28 febbraio u.s. nella nostra chiesa di Spoleto, ove gli agostiniani scalzi sono presenti dal 1624, prima nell'antichissima basilica del SS. Crocifisso ed ora nella nuova chiesa di S. Rita, si sono svolte le giornate celebrative tenendo conto anche della realtà parrocchiale e diocesana: una giornata vocazionale con veglia di preghiera, incontri di catechesi per ragazzi e adulti, la mostra storica del centenario e alcune pubblicazioni storiche, un recital musicale dei giovani della parrocchia della Madonna della Neve (FR): "Speranza di pace per un mondo unito", una conferenza del P. Generale sulla presenza degli agostiniani scalzi in Umbria e a Spoleto, la solenne concelebrazione eucaristica di chiusura, presieduta da Mons. A. Ambrosanio arcivescovo di Spoleto. Il tutto si è svolto in un'atmosfera di grande partecipazione dei fedeli, caratterizzata da alcune manifestazioni artistiche: un concerto musicale della corale parrocchiale e l'inaugurazione delle originali vetrate istoriate su motivi agostiniani e della vita di S. Rita. Per l'occasione sono stati restaurati la chiesa e la casa parrocchiale.

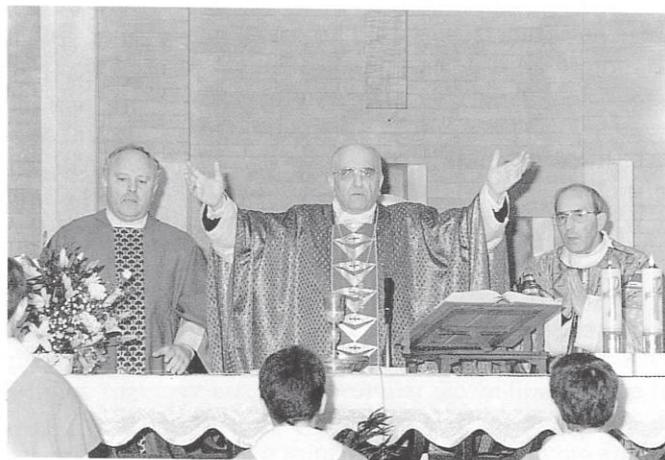
A Ferrara le celebrazioni si

sono svolte in due momenti per ricordare anche la nostra presenza a Bondeno e Comacchio. Dal 4 al 6 marzo il P. Generale ha tenuto un triduo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Bondeno, ove gli agostiniani scalzi furono presenti dal 1730 al 1796, illustrando le tre componenti fondamentali del nostro carisma: la lode, la conversione, la comunione.

La domenica seguente P. Luigi Pingelli, commissario della provincia ferrarese-pice-



Spoleto: Il recital musicale del gruppo di Frosinone



Spoleto: La celebrazione Eucaristica di chiusura presieduta dall'Arcivescovo Mons. Antonio Ambrosanio



Ferrara: *I concelebrenti visitano la mostra storico-rievocativa allestita nel salone del convento.*

na, ha presieduto la solenne concelebrazione conclusiva, durante la quale è stato commemorato anche il bondenese P. Benedetto Mazzoni, il teologo maggiore del nostro Ordine. Anche qui la partecipazione dei fedeli è stata entusiasta, poiché incontravano nuovamente i "loro" indimenticati religiosi. È doveroso dire un grazie particolare al parroco Don Marcello Vincenzi, per la sua intelligente e affettuosa collaborazione.

Dal 13 al 21 marzo le celebrazioni si sono trasferite a Ferrara ed hanno interessato i sacerdoti e i religiosi della città, i diversi gruppi ecclesiali, i giovani e il seminario. Si sono tenute anche qui veglie di preghiera, conferenze (Mons. Bertinoro, vescovo di Forlì, e il P. Generale), letture agostiniane e alcuni concerti. L'arcivescovo di Ferrara, Mons. L. Maverna, ha presieduto la concelebrazione conclusiva, con la partecipazione del P. Generale e della comunità. Per l'occasione Fra Mariano Vitali ha ricordato il suo 60° di professione religiosa.

Anche nella nostra chiesa di Ferrara, centro di cultura e di arte di prim'ordine, le celebrazioni hanno assunto uno spiccato tono culturale. È stata inaugurata la nuova sede del museo di arredi sacri, la mostra storica del centenario, il restauro degli splendidi confessionali e pulpito (sec. XVII), la nuova statua lignea di S. Rita. A cura di P. Flaviano Luciani e P. Luciano Silenzi è stato pubblicato il volume di storia e di arte: *"Gli agostiniani scalzi nel ferrarese"*.

Infine nel convento di S. Maria Nuova le celebrazioni sono iniziate il 3 marzo u.s. Il P. Generale ha inaugurato la mostra storica, allestita nel Castello Brancaccio di S. Gregorio da Sassola, quindi ha presieduto la concelebrazione eucaristica, al termine della quale il sindaco ha offerto una targa in segno di riconoscenza della popolazione verso gli agostiniani scalzi, che dal 1675 svolgono la loro azione pastorale nel territorio. Nei giorni seguenti si sono succedute altre manifestazioni: recital musicale dei giovani di Frosinone, incontri di preghiera e catechesi, un concerto di musica classica. Domenica 7 marzo P. Gabriele Ferlisi, procuratore generale OAD, ha presieduto la messa del mattino, e nel pomeriggio Mons. P. Garlato, vescovo di Tivoli, ha celebrato la liturgia eucaristica e presieduto la processione con la preziosa statua lignea della Madonna della Noce (sec. XV).

Una nuova Serva di Dio: Paola Renata Carboni.

Il 2 aprile u.s. Giovanni Paolo II nella sala del Concistoro ha promulgato il Decreto sull'eroicità delle virtù della Ven. Paola Renata Carboni (1908-1927), giovane della diocesi di Fermo e dirigente dell'Azione Cattolica, tumulata nella nostra chiesa della Misericordia in Fermo (AP). La Causa di canonizzazione è stata affidata al nostro Ordine per iniziativa dell'ex Priore generale P. Gabriele Marinucci, e l'attuale postulatore P. Raffaele Borri l'ha condotta a buon fine con grande solerzia.

Il 9 maggio scorso, l'arcivescovo di Fer-

mo, Mons. C. Bellucci, alla presenza del P. Generale e dei confratelli della Provincia marchigiana, ha celebrato la liturgia eucaristica di ringraziamento, durante la quale è stato pubblicato il Decreto sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio.

Presenza Agostiniana dedicherà un servizio speciale all'avvenimento nel prossimo numero.

Dai nostri seminari

Da Genova ci è giunto per Pasqua il primo numero di *Flash-Chierici*, un agile foglio in cui i nostri chierici si presentano e offrono una sintetica panoramica della loro vita di chiericato. È d'obbligo complimentarci con loro dicendo: Ad multos annos! e ringraziarli perché hanno rinverdito la tradizione dei nostri chiericati, che hanno sempre pubblicato la loro rivista interna.

Nel mese di maggio abbiamo avuto la gioia di abbracciare tre nuovi postulanti, che erano da molto tempo in attesa di venire in Italia per iniziare la vita religiosa: il filippino Benevolent Tan e gli zairesi Kayumba Kadiele Deogratias e Lwendela Kakoka Didier.

Il 19 maggio nella nostra chiesa di Rio de Janeiro Mons. Rafael Llano Cifuentes, vescovo ausiliare della città, ha conferito a Frei Darci Luiz Oldra e a Frei César Fontana i ministeri del lettorato e accolitato, nonché l'ordinazione diaconale a Frei Dejalma Francisco Grandó.

I nostri migliori auguri a tutti i nostri giovani, che iniziano il cammino o stanno per concluderlo felicemente.

Celebrazioni agostiniane

Salutiamo con viva gratitudine a Dio i due novelli Beati: il polacco Stanislao Casimiriano dei Canonici Regolari Lateranensi, e il martire svizzero Maurizio Tornay dei Canonici del Gran S. Bernardo, che Giovanni Paolo II ha beatificato rispettivamente il 18 aprile e il 16 maggio. Alle Famiglie dei Canonici Regolari di S. Agostino la nostra

affettuosa partecipazione.

Domenica 25 aprile u.s. è stato celebrato nella Curia degli Agostiniani in Roma il 50° anniversario di fondazione delle Agostiniane di Nostra Signora del Soccorso, fondate in Messico dalla Serva di Dio Maria Luisa Godeau Leal. Ha presieduto la liturgia eucaristica il P. Generale dell'Ordine Agostiniano, con la partecipazione di P. Gabriele Ferlisi, procuratore generale OAD. Alle care consorelle i nostri migliori auguri di progresso della Congregazione.

Martedì 27 aprile u.s. nella chiesa del monastero dell'Incarnazione in Madrid si è aperta la Causa di canonizzazione di Madre Mariana de San José, fondatrice delle Monache Agostiniane Recollette di clausura (1568-1638). Esprimiamo l'augurio che il Signore elevi quanto prima agli onori degli altari la nostra Consorella recolletta come modello di vita cristiana e religiosa.

La morte di P. Benedetto Dotto

Un grave lutto ha colpito ancora il nostro Ordine e la Provincia genovese: P. Benedetto Dotto del S. Cuore di Gesù è entrato nella vita eterna il 19 aprile 1993, in seguito a crisi cardiaca. La sua figura era particolarmente cara a noi, poiché fin dall'inizio aveva collaborato con pregevoli articoli di spiritualità e storia alla nostra Rivista.

Era nato l'11.1.1925 a S. Biagio Polcevera (GE), ed aveva iniziato il noviziato alla Madonnetta il 12.12.1940. Ordinato sacerdote il 29.6.1949, conseguì subito dopo la licenza in S. Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Fu parroco per quindici anni a S. Nicola (GE) e a Ss. Monica e Massimo (TO). Fu 4° Definitore generale (1975-81) e Vicario generale dell'Ordine (1981-87). Si distinse per la bontà del carattere e la spiccata intelligenza. Fu un sovente ricercatore d'archivio delle memorie del nostro Ordine e scrisse una apprezzata biografia del Ven. P. Antero Micone di S. Bonaventura, OAD (Roma, 1978).

P. Pietro Scaglia, OAD

UNA PRESENZA A SPOLETO

Sono quattrocento anni che gli agostiniani scalzi, seguaci della Regola di S. Agostino, operano e si adoperano nel mondo. Quattrocento anni anche di presenza attiva in varie località d'Italia e dell'Umbria, particolarmente a Spoleto.

Nella storia della nostra città il nome degli Agostiniani compare una prima volta nel 1239 in occasione della donazione da parte del Papa Gregorio IX - nella circostanza della canonizzazione di S. Antonio da Padova - della chiesa di S. Concordio, che in seguito avrebbe assunto il nome di chiesa del SS. Crocifisso.

Cinquant'anni dopo, il Capitolo della Cattedrale dona la chiesa ed uno spazio attiguo alla famiglia di Angelo Leonardi, con l'impegno che vi sorga un monastero sotto la Regola di S. Agostino.

Gli Agostiniani Scalzi invece si stabilirono a Spoleto a partire dal 1623. Da allora la presenza dei Padri - non citeremo particolari momenti e date che sono ormai noti - si fa sempre più viva ed importante. Fin dall'inizio impegnati, come è stato recentemente scritto, a proclamare una speranza nuova, a testimoniare all'uomo la presenza di Dio. E questa linea, come può testimoniare chi scrive perché ha avuto la fortuna di seguire fin dai primi anni l'affermarsi della loro presenza in mezzo alla gente, è stata pienamente rispettata.

Da sempre i padri Agostiniani Scalzi - com'è del resto nella Regola di tutti i religiosi - hanno fatto sentire, nonostante gli ostacoli che la superficialità della gente spesso crea, l'importanza della parrocchia non solo come comunità di fede, ma anche come pura e semplice comunità sociale. Lo dimostra eloquentemente la parrocchia di S. Rita, ove, a fianco dell'opera dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza del Vangelo, non sono mancate nel recente passato attività sportive e ricreative: un accostamento quanto mai utile ed opportuno, che costituisce un richiamo per tanti giovani ed anche per i loro genitori, interessati a seguire il sano crescere dei propri figli, compiacendosi delle possibilità d'impiego del tempo libero, offerte dalla parrocchia sotto lo sguardo attento e vigile dei Padri. Del resto, la parrocchia, ieri e ancor più oggi, in presenza di tempi particolarmente travagliati, oltretutto costituire una insostituibile forma di comunità ecclesiale, a nostro avviso dovrebbe essere integrata con esperienze articolate e aggregazioni intermedie che ad essa devono necessariamente convergere - l'uomo non può sottrarsi alla sua naturale dipendenza da Dio - o da essa non possono normalmente prescindere.

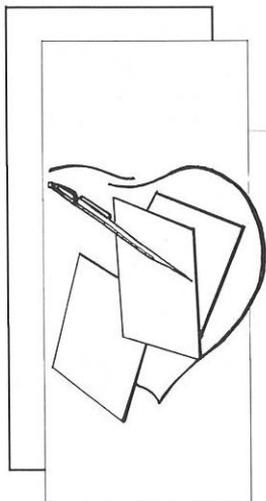
Celebrare allora il IV centenario della presenza agostiniana in mezzo a noi, significa riflettere sull'opera da loro svolta a vantaggio delle passate e presenti generazioni, e decidersi a dare, secondo le possibilità, il proprio contributo alla costruzione del "bene comune".

I padri Agostiniani Scalzi, con l'assidua presenza e la solerte, appassionata attività, hanno sempre fatto capire, dandone esempio, come era negli insegnamenti di S. Agostino di non volere magnificare, amare, abbracciare il Signore da soli, ma di farlo con tutti quanti sono uniti a loro, con tutti quanti abitano nella loro casa: «Se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa - sono le parole del Santo d'Ippona - rapite i fratelli affinché ne gioiscano con voi... Rapite tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando con mitezza, con delicatezza, rapiteli all'amore, in modo che se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme».



Spoleto: La conferenza storico-rievocativa del P. Generale

Carlo Alberto Berioli



SEGNALAZIONI

DORIANO CETERONI, OAD, *Uma Presença de Quatro Séculos - Os Agostinianos Descalços*, Toledo, 1993, pp. 125.

Le celebrazioni del IV centenario di fondazione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi hanno suscitato ovunque grande fervore e promosso diverse iniziative di ampio respiro ecclesiale. Non tutte si sono potute realizzare, perché richiedono tempi lunghi: si pensi, per esempio, alla trascrizione e pubblicazione delle fonti originali manoscritte degli *Atti dei Capitoli e dei Definitori Generali*, e di alcune opere dei primi Padri della Riforma. Il lavoro però è già avviato e si spera di portarlo a termine quanto prima. Intanto è in fase di stampa un altro interessante lavoro: la pubblicazione dei testi comparati delle prime Costituzioni del 1598 e del 1620 a cura di P. Pietro Scalia; nel prossimo numero di *Presenza Agostiniana* ne faremo un'ampia recensione.

Qui mi piace segnalare questo lavoro lungamente atteso di P. Dorian Ceteroni, OAD, che è riuscito a scrivere, nonostante i suoi pressanti impegni pastorali e vocazionali. Il libro, nell'intenzione dell'autore, non ha finalità scientifiche, ma divulgative: vuole semplicemente essere «un piccolo manuale» di storia degli Agostiniani Scalzi, per i nostri seminari brasiliani, innanzitutto, e poi per gli amici e i fedeli che chiedono insisten-

temente di conoscerci meglio. Bisogna convenire che P. Dorian è riuscito molto bene nell'intento, avendo delineato con chiarezza e vivacità di stile le linee essenziali della storia agostiniana, da S. Agostino fino alla nostra attuale esperienza brasiliana, ricca di frutti vocazionali.

Il lavoro si divide in otto parti: nella prima, P. Dorian parla della storia agostiniana che va da S. Agostino al secolo XII; nella seconda, della costituzione dell'Ordine Agostiniano, sorto nel 1244 (e 1256); nella terza parte, della Riforma agostiniana; nella quarta, della nascita degli Agostiniani Scalzi nel 1592; nella quinta, dei primi anni di vita della Riforma; nella sesta parte, dell'espansione in Francia, Portogallo, Austria, Boemia, Germania; nella settima, delle dure prove delle soppressioni e della ripresa; nell'ottava, dell'esperienza missionaria in Cina, Tonchino, Brasile. Al termine l'autore riassume in poche parole gli elementi del nostro carisma: 1. *Convertirci per convertire*; 2. *Interiorizzare per trascendere*; 3. *Vivere nella concordia dell'unità*. Seguono tre appendici: 1. sulla Federazione Agostiniana Brasiliana (FABRA); 2. sulla Delegazione Brasiliana OAD, con l'elenco completo delle

case e dei religiosi agostiniani scalzi in Brasile; 3. un piccolo dizionario dei termini tecnici più ricorrenti del nostro vocabolario religioso. Un bibliografia essenziale conclude il lavoro. Ringraziamo vivamente il P. Do-

riano per questo prezioso contributo offerto ai seminaristi, e gli auguriamo che il libro sia, com'è nelle sue intenzioni, veicolo per trasmettere ai giovani la conoscenza e l'amore per la nostra storia e il nostro carisma.

ISAAC GONZALES MARCOS, *Agustín Antolínez*, Editorial Revista Agustiniiana, Perfiles 5, Madrid, 1993, pp. 87.

Ha Scritto S. Agostino nelle *Confessioni*: «Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore, portavamo le tue parole conficcate nelle viscere, e gli esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi, da morti vivi, ammassati nel seno della nostra meditazione erano fuoco che divorava il profondo torpore per impedire di piegare verso il basso» (IX,2,3). Ho pensato a questo testo agostiniano, quando ho avuto tra le mani l'ultimo libro della Collana "Profili", edita dalla "Revista Agustiniiana" di Madrid. Esso ci offre un'altra splendida figura di agostiniano, vissuto nel periodo d'oro della Spagna, dal 1554 al 1626. Agustín Antolínez fu educatore, professore di università, provinciale, vescovo di Santiago di Compostela. Seppe coniugare nella sua vita l'amore alla scienza e alla preghiera, al servizio ecclesiale e alla sua vita agostiniana. Amò intensamente il suo Ordine, difese tenacemente l'Immacolata

Concezione, fu amico dei giovani, soccorreva i poveri, lavorava e pregava tanto, seppe soffrire. Vero figlio di S. Agostino, Agustín Antolínez si distingueva per la sua forte carica umana e spirituale.

Il profilo che di lui traccia l'autore, Isaac Gonzalez Marcos, licenziato in storia ecclesiastica presso l'Università Gregoriana di Roma, è affascinante. Esso è documentato, agile nel linguaggio, breve. Si legge bene, e soprattutto produce tanto bene. All'Autore vadano le nostre felicitazioni per questo prezioso lavoro; e in particolare alla Direzione di "Revista Agustiniiana", la cui iniziativa di offrire ai lettori agili biografie dei testimoni della vita agostiniana, merita la stima e la riconoscenza di tutti. Servono gli studi speculativi, ma sono necessari i modelli concreti di vita. E l'Ordine Agostiniano ha tante splendide figure, purtroppo ignorate, da scoprire e offrire all'imitazione.

LUCIANI FLAVIANO, OAD, *Gli Agostiniani Scalzi - Presenza nel Ferrarese - La chiesa dei Santi Giuseppe, Tecla e Rita - Guida storico-artistico-culturale*, Ferrara 1993, pp. 122.

Anche questa monografia è frutto delle celebrazioni a Ferrara del IV centenario di fondazione dell'Ordine. L'ha redatta P. Flaviano Luciani, ma l'hanno voluta tutti i componenti della comunità. Il libro si divide in cinque parti: 1. Offre alcuni dati sulla storia degli Agostiniani Scalzi e sul loro carisma. 2. Parla brevemente dei conventi che gli Agostiniani Scalzi ebbero nel Ferrarese, e cioè: convento dei Ss. Giuseppe, Tecla e Rita a Ferrara, convento dei Ss. Agostino e Mauro a Comacchio; convento dei Ss. Giovanni Battista e Nicola da Tolentino a Bondeno. 3. Traccia un profilo degli Agostiniani

Scalzi che si sono distinti nel Ferrarese. 4. Si sofferma a parlare delle ricchezze artistiche della chiesa dei Ss. Giuseppe, Tecla e Rita. 5. Segue una ben selezionata bibliografia. Il libro è corredato da illustrazioni fuori testo in bianco e nero e a colori. P. Flaviano con questo suo lavoro è riuscito a delineare la fecondità spirituale della presenza degli Agostiniani Scalzi nel Ferrarese. A lui vada un sincero plauso per questa sua fatica sostenuta, come sempre, con grande passione agostiniana. Personalmente, visto il valore del libro, avrei preferito una più accurata impaginazione tipografica

P. Gabriele Ferlisi, OAD

